

CCXXX.

TORNATA DI LUNEDÌ 30 MAGGIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Discorso del presidente della Camera per ringraziare i colleghi della sua rielezione.

Presidente comunica una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato CENTI.

CAVALETTI presenta la relazione sul disegno di legge per concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio.

PELLOUX, ministro della guerra, presenta un disegno di legge per modificazione a quello presentato il 4 maggio per maggiori spese militari.

BRUX, ministro degli affari esteri, presenta un disegno di legge per autorizzare il Governo a mettere provvisoriamente in vigore la convenzione di commercio che potesse esser conclusa con la Spagna.

Presidente delega i deputati di Sassari a rappresentare la Camera alle onoranze di Garibaldi a Capraia.

Proclamasi il risultamento delle votazioni fattesi per la nomina di commissari: per il bilancio e i conti consuntivi; per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, e per la vigilanza sulla biblioteca della Camera.

VISCHI presenta la relazione sul disegno di legge d'iniziativa parlamentare per le modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari.

Seguito della discussione del trattato di commercio con la Svizzera.

Discorsi del deputato RANDACCIO, relatore, e del ministro di agricoltura e commercio LACAVA.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, presenta un disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio semestrale del bilancio per l'esercizio 1892-93.

Discussione del disegno di legge per la clausola del vino.

GARELLI e BRUNETTI prendono parte alla discussione.

Giuramento del deputato CAMINNECI.

VACCHELLI presenta la relazione sul disegno di legge per l'abrogazione dell'articolo 208 della legge comunale e provinciale.

Annunziasi una domanda d'interrogazione del deputato VILLA, un'altra del deputato MAFFI, ed una proposta di legge del deputato SORRENTINO.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Insediamento del Presidente.

Presidente. (*Segni di attenzione*). Nel ripresentarmi a Voi, onorevoli colleghi, mi erompe dall'animo e mi preme di esprimervi il sentimento della mia più viva, affettuosa riconoscenza.

La dimostrazione benevola, di cui Vi degnaste onorarvi, quanto più è per me lusinghiera, tanto maggiormente mi fa sentire la povertà de' miei titoli a meritarsela; ma ad un tempo accresce il mio vivo desiderio di potere almeno in ogni guisa darvi pruova della mia profonda riconoscenza.

E come la benevolenza che mi addimostre ha di gran lunga superato ogni mia aspirazione, così ad ogni sentimento che mi stia in cuore sovrasterà ognora il sentimento di gratitudine che sinceramente Vi attesto.

Dalla splendida testimonianza di fiducia che Vi degnaste impartirmi traggio certezza che abbiate giustamente apprezzato le considerazioni che m'indussero a rassegnarvi le mie dimissioni. Un sentimento di deferenza, di delicato riguardo verso di Voi, onorevoli colleghi, poteva farmi dubitare che, per le mutate condizioni parlamentari, avesse potuto venir meno una qualche ragione per la quale già mi eleggeste ad occupar questo seggio. Ravvisai esser per me doveroso darvi facoltà di nuovamente disporre di questa insigne

onoranza, nuovamente esprimendo la vostra stessa fiducia.

Ho pure pensato che mi corresse obbligo lasciare alla nuova Amministrazione quell'ampia libertà d'azione che, in simili condizioni, non mi par dubbio Le debba competere. Ho, inoltre, sentito in me stesso l'ossequio e il rispetto dovuto alle nostre istituzioni, le regolari funzioni delle quali sono sempre da me considerate come un supremo interesse del Paese, (*Benissimo! Bravo!*) ed ho la piena coscienza di averle in ogni circostanza rispettate e osservate. (*Benissimo!*)

Ma, a Voi piacque di accogliere la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che mi è grato ringraziare anche per le benevole espressioni per me usate e rifiutaste di prender atto delle mie dimissioni e con più solenne suffragio mi confermaste l'antica Vostra fiducia. Più che di scortesia temerei peccar d'ingratitude se, recedendo dal mio divisamento, non obbedissi al vostro volere. (*Benissimo!*)

E poichè giudicate che l'opera mia possa tornare non affatto inutile, confortato dalla vostra indulgente bontà e non cedendo ad altra ambizione tranne a quella di servire modestamente ma lealmente il Re e la Patria, riassumo l'ufficio a cui mi avete richiamato. (*Benissimo! Bravo!*) Lo riprendo oggi, mentre lo sguardo della nazione è a noi rivolto; mentre essa attende da noi opera saggia e proficua. (*Vive approvazioni*).

A raggiungere l'intento basterà che vogliate ispirarvi a quell'alto patriottismo di cui, anche nelle più difficili circostanze, sapete dare le più luminose prove; e gioverà non poco che ritorni ad aleggiare in quest'Aula quello spirito di moderazione e di concordia che per sì gran tempo fu il vanto e l'onore del Parlamento Italiano. (*Benissimo! Bravo!*).

Se dedicandomi a Voi ed ai Vostri lavori potrò contribuire al conseguimento del desiderato intento, avrò ottenuto il compenso che sopra ogni altro è da me ambito. Quanto a me, non cesserò d'inspirarmi al sentimento del mio dovere, sostenuto in questo mio fermo proposito dal convincimento in cui sono, che in verun modo, meglio che coll'adempimento del mio dovere, riescirei ad esser degno della Vostra fiducia ed a manifestare quella riconoscenza che a Voi, onorevoli colleghi, serberò perennemente nel cuore. (*Applausi generali e prolungati*).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

Adamoli, segretario, legge:

5051. Il Consiglio comunale di Chienti (Capitanata) fa voti che sia sollecitamente approvato il disegno di legge per l'applicazione della clausola dei vini, contenuta nel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Adamoli, segretario, legge:

Dal Ministero di agricoltura — Bollettino Internazionale delle tariffe doganali (fasc. 24), copie 30;

Dalla Deputazione provinciale di Modena — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890, una copia;

Dal signor Pier Biagio Casoli — Una pagina della nostra storia d'oggi, monito pel nostro avvenire (ai cattolici italiani), copie 5;

Dalla Deputazione provinciale di Brescia — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1891, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sampieri, di giorni 10; Ambrosoli, di 8; Perrone, di 4; Basetti, di 6; Panattoni, di 10; Conti, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Rava, di giorni 3.

(*Sono conceduti*).

Proclamazione dei risultamenti delle votazioni fatte nella seduta precedente.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto fattesi nella seduta di sabato.

Per la nomina di tre commissari pel bilancio e pei conti consuntivi:

Votanti 370; maggioranza 186.

Ebbero voti gli onorevoli:

Ercole, 189; Saporito, 184; Levi, 182; Indelli, 181; Boselli, 170; Mariotti Filippo, 164; Mazziotti, 160; Cavallini 152; Chiapusso, 7; Voti dispersi, 12; Schede bianche, 10.

L'onorevole Ercole è il solo candidato che abbia raggiunto la maggioranza assoluta dei voti, e perciò lo proclamo commissario della Giunta generale del bilancio.

Per gli altri tre commissari, si dovrà procedere alla votazione di ballottaggio tra i sei deputati che raccolsero il maggior numero di voti: cioè fra gli onorevoli:

Saporito, Levi, Indelli, Boselli, Mariotti Filippo, Mazziotti.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sulla biblioteca della Camera:

Votanti 369; maggioranza 185.

Ebbero voti gli onorevoli:

Solimbergo, 162; Molmenti, 156; Faldella, 5; Guelpa, 2; Gallo, 1; Galimberti, 1; Miniscalchi 1; Cavalli, 1; Gamba, 1; Schede bianche, 37; nulle 2.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, si dovrà procedere alla votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Solimbergo e Molmenti.

Risultamento della votazione per la nomina di due componenti la Commissione per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali:

Votanti 370; maggioranza 186.

Ebbero voti gli onorevoli:

Peyrot, 171; Zeppa, 165; Summonte, 147; Prinetti, 143; Pace, 2; Diligenti, 1; Bocchialini, 1; Gamba 1; Imbriani, 1; Bobbio, 1; Schede bianche 39; nulle 3.

Anche per queste nomine dovremo procedere alla votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Peyrot, Zeppa, Summonte, Prinetti.

Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Centi.

Presidente. Dall'onorevole ministro di grazia è giustizia è pervenuta la seguente lettera:

« A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

« Roma, addì 22 maggio 1892.

« Il procuratore generale presso la Corte d'Appello in Aquila, con l'unita lettera ha trasmesso a questo Ministero un'istanza con la quale il procuratore del Re presso il Tribunale in quella città chiede l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Fran-

cesco Maria Centi, imputato, a querela del signor Giulio Catalano, di diffamazione ed ingiurie commesse col mezzo della stampa.

« Comunico a V. E. la detta istanza insieme con gli atti preliminari del processo affinché Le piaccia di provocare su di essa la deliberazione di cotesta onorevole Assemblea.

« Il Ministro

« Bonacci. »

Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cavalletto a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cavalletto. Compio il dovere di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge di modificazione a quello già presentato per spese straordinarie militari.

Prego la Camera di mandarlo alla Commissione generale del bilancio, e di riconoscerne l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge.

Il ministro chiede che sia mandato alla Commissione del bilancio e che sia dichiarato urgente.

(Queste proposte sono approvate).

L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

Brin, ministro degli esteri. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per autorizzare il Governo a porre in vigore la convenzione provvisoria di commercio che potesse esser conclusa con la Spagna, poichè il trattato di commercio vigente scade col 30 del mese prossimo.

Prego la Camera di deferire questo pro-

getto all'esame della Commissione dei trattati, e di riconoscerne l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge. Egli chiede che sia deferito alla Commissione dei trattati e che sia dichiarato d'urgenza.

(Queste proposte sono approvate).

Onoranze alla memoria di Garibaldi.

Presidente. Nella seduta di sabato l'onorevole Imbriani fece proposta che la Camera si faccia rappresentare alle patriottiche onoranze che saranno rese alla memoria di Garibaldi il 2 giugno; e la proposta fu approvata.

La Presidenza, ottemperando al desiderio espresso dalla Camera, ha delegato i tre deputati del collegio di Sassari a rappresentarla in questa pietosa cerimonia. I deputati che prenderanno parte al pellegrinaggio a Caprera potranno associarsi a questa Commissione che sarà presieduta dal più anziano dei deputati del collegio di Sassari.

Votazioni di ballottaggio.

Presidente. Ora si procederà alle votazioni di ballottaggio per la nomina di tre componenti della Giunta del bilancio, di un commissario nella Giunta di vigilanza della biblioteca, e di due componenti della Giunta permanente dei trattati e delle tariffe doganali.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Alli-Maccarani — Altobelli — Amadei — Amato-Pojero — Andolfato — Angeloni — Antonelli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Arrivabene — Artom di Sant'Agnesa — Auriti.

Baccelli — Balenzano — Barzilai — Basini — Bastogi — Beltrami — Berio — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bobbio — Bocchialini — Bonacci — Bonardi — Bonasi — Bonghi — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Branca — Brin — Brunetti — Brunicardi.

Caldesi — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Canevaro — Capilongo — Capilupi — Capoduro — Cappelli — Car-

cano — Carenzi — Carmine — Carnazza-Amari — Casana — Casati — Cavalletto — Cavalli — Cefaly — Centi — Chiala — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cipelli — Clementini — Cocco-Ortu — Colocci — Comin — Compans — Coppino — Corradini — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia — Curati — Curcio — Curioni.

D'Alife — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Balzo — Della Rocca — Della Valle — De Luca — Delvecchio — De Martino — De Murtas — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Balme — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Dini — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Fagioli — Faina — Falconi — Faldella — Fani — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Filicostolone — Finocchiaro-Aprile — Flauti — Florena — Fornari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara.

Galimberti — Gallavresi — Galli Roberto — Gallotti — Gandolfi — Garelli — Garibaldi — Gasco — Genala — Gentili — Giampietro — Gianolio — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grassi Paolo — Grimaldi — Guglielmi — Guglielmini.

Imbriani-Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Leali — Lochis — Lo Re — Lorenzini — Lucifero — Luporini — Luzi — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Maffi — Maranca Antinori — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Mariotti Filippo — Marselli — Martelli — Martini Ferdinando — Martini Giov. Battista — Marzin — Materi — Maurigi — Maury — Mazzella — Mel — Menotti — Merzario — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Molmenti — Montagna — Monti — Monticelli — Mordini — Morelli — Morin.

Napodano — Narducci — Nasi Nunzio — Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nocito.

Oddone — Odescalchi.

Pace — Pais-Serra — Pandolfi — Panizza Mario — Pansini — Pantano — Papa — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Penserini — Petroni Gian Domenico — Peyrot — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Poggi — Poli — Ponsiglioni — Puccini — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Raffaele — Rampoldi — Randaccio — Ricci — Ridolfi — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Riola Errico — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruspoli.

Sacconi — Sagarriga-Visconti — Salaris — Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — Santini — Sanvitale — Saporito — Sardi — Seismit-Doda — Sella — Serra — Siacci — Silvestri — Simonelli — Simonetti Luigi — Sineo — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sorrentino — Speroni — Spirito — Squitti — Stanga — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tassi — Tegas — Tiepolo — Tittoni — Toaldi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio.

Ungaro.

Vaccaj — Vacchelli — Vagliasindi — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Vetroni — Vienna — Villa — Vischi — Vollaro Saverio — Vollaro-De Lieto Roberto. Zainy — Zanolini — Zappi.

Mancanti al voto senza regolare congedo:

Agnini — Alimena — Amore — Armirrotti — Arnaboldi.

Badini — Balestreri — Barazzuoli — Benedini — Beneventani — Berti Ludovico — Bianchi — Bonacossa — Bonajuto — Bordonali — Borgatta — Borrelli — Bovio — Broccoli — Brunialti — Bufardecì — Butini.

Cadolini — Cagnola — Canzio — Capozzi — Cardarelli — Casilli — Castelli — Castoldi — Castorina — Cavalieri — Cavallini — Cavallotti — Cerruti — Chiapusso — Chiesa — Cibrario — Cittadella — Cocozza — Coffari — Colombo — Colonna-Sciarra — Corsi — Costa Andrea — Crispi.

D'Adda — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo — Dari — De Bernardis — De

Blasio Luigi — De Cristofaro — De Giorgio — De Lieto — Demaria — De Renzi — De Riseis Luigi — De Salvio — De Simone — De Zerbi — Di Breganze — Donati.

Engel.

Facheris — Falsone — Farina — Favale — Fede — Ferri — Figlia — Franchetti — Fratti — Frola — Fulci.

Gallo Niccolò — Gamba — Gianturco — Ginori — Gorio — Grippo — Grossi — Guelpa.

Lagasi — Levi — Lovito — Lucca — Luchini — Lugli.

Maffei — Marinuzzi — Mariotti Ruggero — Massabò — Maurogordato — Mazziotti — Mazzoni — Meardi — Mellusi — Merello — Mirabelli — Mocenni — Modestino — Muratori — Mussi.

Nasi Carlo — Nicoletti.

Omodei — Orsini-Baroni.

Paita — Palberti — Panizza Giacomo — Paolucci — Papadopoli — Parona — Parpaglia — Pascolato — Pasquali — Patamia — Pavoni — Pellegrini — Petronio Francesco — Picardi — Piaggio — Placido — Plebano — Polvere — Pompilj — Ponti — Prampolini — Prinetti.

Raggio — Riolo Vincenzo — Rocco — Roncalli — Rosano.

Sacchetti — Sanfilippó — Sani Severino — Scarselli — Sciacca della Scala — Semola — Senise — Severi — Simeoni — Sola — Strani.

Tabacchi — Tacconi — Tajani — Tomassi — Torelli.

Vendramini — Visocchi.

Zanardelli — Zeppa — Zucconi.

Tasca-Lanza — Testa.

Sono in congedo regolare:

Ambrosoli.

Basetti.

Calpini — Colajanni — Conti.

Luciani.

Maluta.

Panattoni — Perrone.

Sampieri.

Tasca-Lanza — Testa.

Assenti per ufficio pubblico:

Baratieri.

Rava.

Salandra.

Sono ammalati:

Baroni.
Ferrari-Corbelli — Franzi.
Passerini.
Ruggieri.
Sanguinetti Adolfo.
Tenani — Testasecca.
Zuccaro-Floresta.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Proposte relative all'ordine del giorno.

Presidente. Si procederà ora nell'ordine del giorno.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. Vorrei rivolgere una preghiera alla Camera.

Ricorderanno i miei onorevoli colleghi come il precedente Ministero abbia presentato un disegno di legge di provvedimenti per Napoli; e come il presente Ministero mentre ritirava parecchi disegni di legge, dichiarava di mantenere quello relativo alla città di Napoli. A questo fatto nuovo di concordia hanno risposto la Camera, gli Uffici e la Commissione con una sollecitudine che rimarrà indimenticabile, raccomandando l'adozione di quel disegno di legge al Parlamento.

So che questa mattina si è distribuita la relazione di questo disegno di legge, e vorrei quindi pregare l'onorevole nostro presidente e la Camera di voler inscrivere nell'ordine del giorno questo disegno di legge, che, occorrendo, si potrebbe anche discutere in una seduta antimeridiana.

Per ora mi limito a chiedere che sia iscritto nell'ordine del giorno, riservandomi poi di domandare che sia stabilito un giorno per discuterlo.

Presidente. Onorevole di San Donato, la relazione del disegno di legge, al quale Ella ha accennato, è stata distribuita stamattina.

Il disegno di legge verrà quindi iscritto nell'ordine del giorno, e se il Governo o qualche deputato proporrà che si tenga una seduta mattutina per discuterlo...

Di San Donato. Proporrei che si tenesse una seduta antimeridiana giovedì.

Presidente. Si riserbi di fare la sua proposta domani, onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Sta bene.

Bettolo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bettolo. Essendo stata distribuita la relazione sul disegno di legge per la lotteria italo-americana da farsi in occasione delle feste Colombiane, chiederei che il disegno di legge anzidetto fosse iscritto nell'ordine del giorno per la seduta di mercoledì.

Presidente. La relazione alla quale Ella accennava fu distribuita poco fa, e quindi il disegno di legge cui si riferisce sarà iscritto nell'ordine del giorno.

Quanto al discuterlo, mi pare che si potrà riunirlo all'altro raccomandato testè dall'onorevole Di San Donato.

Bettolo. Sta bene.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ed altri dieci deputati chiedono che piaccia alla Camera di dichiarare urgente il disegno di legge per una lotteria della città di Vittorio.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Vischi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Vischi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge d'iniziativa parlamentare: « Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del trattato di commercio con la Svizzera.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera. »

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Rubini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini. L'altro giorno chiesi di parlare per rispondere all'onorevole ministro delle finanze; ma, probabilmente, non fu udita la mia domanda, dacchè vedo che Ella, onorevole presidente, ha dato facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Presidente. Ho dato facoltà di parlare all'onorevole relatore perchè gli spetta ora, Lei parlerà dopo.

Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Randaccio, relatore. Il trattato di commercio con la Svizzera ha trovato in questa Camera censori forse un po' troppo severi, e difensori forse un po' troppo caldi. Teniamoci, onorevoli colleghi, nel giusto mezzo.

Io dirò su questo trattato pochissime parole, e, più per atto di cortesia verso gli onorevoli deputati, i quali ne hanno fatto oggetto dei loro discorsi nelle due ultime sedute, che per debito di relatore, perchè, come tale, io avrei poco o nulla da aggiungere alla relazione, che in nome della Commissione dei trattati e delle tariffe, ebbi l'onore di presentare alla Camera.

In effetto la Commissione ha esaminato accuratamente il trattato; lo confrontò voce per voce col vecchio, pose in rilievo gli utili e i danni che a noi ne venivano, e dichiarò che i danni erano maggiori degli utili, ma, ciò non ostante, propose alla Camera di approvarlo per la ragione capitale, che meglio vale un trattato, anche non buono, che una guerra di tariffe.

Questa ragione però non ha persuaso gli onorevoli Saporito, Rubini, Ponti e Bertolotti, i quali criticarono lungamente ed in vario modo il trattato, dichiarando che non l'avrebbero approvato.

Ad essi risposero già, con la competenza che tutti in essi riconoscono, l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole Colombo.

Io mi limiterò quindi a toccare pochi punti della questione, i quali parmi che nè il ministro presente nè quello cessato abbiano toccati.

E prima di ogni altra cosa chiedo licenza di far notare che gli avversari del trattato hanno forse dimenticato che a far trattati di commercio, come a fare la guerra, si va con due bisaccie: una per ricevere e l'altra per dare.

Inoltre i testè lodati avversari del trattato, ed in specie l'onorevole Ponti, si sono mostrati in questa discussione così ardenti protezionisti che io non posso a meno di unirmi agli onorevoli Diligenti e Pantano per far sentire anche l'altra campana.

Io non sono libero scambista impenitente come l'onorevole Diligenti, ma non sono nemmeno protezionista per la pelle, come si dichiarò l'onorevole Ponti. Io credo, con tutti gli uomini pratici del nostro tempo, che la verità stia nel mezzo di queste due opposte

e troppo assolute teoriche. Proteggere l'industria nazionale, sì, ma proteggere anche i consumatori, i quali starebbero veramente freschi se fossero abbandonati alla discrezione degli industriali.

Si è detto in questa discussione che a proteggere i consumatori basta la libera concorrenza; ma io ne dubito molto: la libera concorrenza, specialmente nel commercio dei generi alimentari, è quasi sempre vinta dalla coalizione degl'interessi. In ogni caso essa è rimedio tardivo; e mentre giova pochissimo ai consumatori, spesso rovina gli stessi industriali, e ne abbiamo avuto purtroppo frequenti esempi nel nostro paese. Dunque protezione a tutti, protezione agl'industriali, protezione ai consumatori; ma protezione giusta, giuonevole.

Questa è la teorica che, secondo me, deve prevalere a quelle troppo assolute del libero scambio e del protezionismo.

Fra le controversie che si sono dibattute rispetto alle voci di tariffa più o meno gravate da dazi, io non considererò che la più importante, cioè quella che si riferisce alla categoria dei cotonei, filati e tessuti.

La Commissione ha già detto che le concessioni da noi fatte alla Svizzera su questa voce, sono gravi; tanto più gravi in quanto che esse profittano eziandio all'Inghilterra. Però, pur ritenendole gravi, la Commissione non ha creduto che potessero riuscire funeste alla nostra industria cotoniera. Quanto ai filati, la protezione della quale essi godevano fino ad ora era tale, che essi potranno, senza alcun dubbio, sopportarne quella diminuzione cui andranno soggetti, in forza del trattato con la Svizzera.

Per ciò che concerne i tessuti, risulta alla Commissione che quelle tra le nostre fabbriche, le quali sono bene ordinate e provvedute di meccanismi perfezionati, potranno sostenere, senza grande difficoltà, la concorrenza straniera.

Quelle che incontreranno grandi difficoltà a sostenere questa lotta, saranno le piccole fabbriche; ma è legge di natura che il debole ceda al forte. Del resto la crisi per questa industria si è già manifestata anche senza lo intervento del trattato di commercio con la Svizzera. Ad ogni modo, è bene di dirlo qui, nessun reclamo è pervenuto alla Commissione dei trattati e delle tariffe contro i patti stipulati nel trattato con la Svizzera.

Gli onorevoli Rubini e Ponti dissero che non vi era ragione di affrettarsi a concludere il trattato; che a lungo andare la Svizzera non avrebbe potuto fare a meno dei nostri prodotti. Ma agli onorevoli colleghi, pur così competenti in questa materia, è sfuggita una considerazione gravissima. Il commercio e la industria non possono rimanere nell'incertezza; essi hanno bisogno di sicurezza, di stabilità: queste sono per essi condizioni di vita, tanto più nei tempi che corrono.

Gli onorevoli Rubini e Trompeo parlarono del così detto cartello doganale; mostrando il grave danno che la mancanza di esso produce non solamente all'erario, ma al nostro commercio onesto.

L'onorevole ministro delle finanze ha risposto che erano in corso pratiche col Governo federale, ma che non aveva grande speranza che quelle pratiche riuscissero ad un risultato efficace.

Veramente, se non vado errato, la questione riguarda piuttosto i Cantoni confinanti che il Governo federale. Io penso che, secondo la costituzione Svizzera, il Governo federale non potrebbe prendere impegno formale a questo riguardo; ad ogni modo egli ha promesso di esercitare i suoi buoni uffici presso i Cantoni che sono ai nostri confini.

Ma, sia attribuzione del Governo federale o del Governo cantonale, io non dubito che il nostro Governo si adoprerà nel modo più energico ed efficace perchè si venga ad un risultato soddisfacente per noi; perchè è una cosa brutta assai, per uno Stato così civile come la Svizzera, di tollerare (e non voglio adoperare altro verbo) un'organizzazione così aperta e sfacciata del contrabbando alla frontiera di uno Stato cui la Svizzera stessa è legata da vincoli di antica e costante amicizia e col quale ha interessi commerciali importantissimi.

Io non mi dilungherò di più. La Camera è pienamente informata di tutto ciò che si riferisce a questo trattato e la Commissione si unisce al Governo nel pregare la Camera di approvarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Dopo il discorso fatto dall'egregio mio amico e collega il ministro delle finanze e dopo quello che avete udito dall'onorevole relatore, sarebbe superflua ogni altra parola; sicchè

non farò che brevi considerazioni di fatto per raccomandare alla Camera l'approvazione del trattato in discussione.

Anzitutto, io prego gli avversari di questo trattato di considerare che i trattati di commercio sono come le transazioni, nelle quali ognuna delle parti contraenti cerca di far traboccare la bilancia dalla parte sua, ma nessuna riesce a poter far accettare tutte le sue pretese. Inoltre, bisogna sempre tener conto delle condizioni del momento in cui i trattati vengono stipulati. Ora se noi consideriamo questo trattato sotto questo aspetto troviamo che le condizioni di fatto e di diritto del 1892 sono diverse da quelle del 1889. Difatti nel 1889 l'Italia si trovava di aver promulgata una tariffa generale; quella del 1887, ed aveva denunciato i suoi trattati. Quindi lo stato di diritto per parte nostra era la tariffa del 1887 e lo stato di fatto era che non avevamo trattati in corso, tranne quello con l'Austria-Ungheria, il quale vincolava pochi articoli. Come ricorderete, la tariffa del 1887 aveva dazi molto più elevati. Viceversa la Svizzera si trovava con una tariffa che aveva dazi più miti, e molto diversi di quelli italiani. Di più la Svizzera si trovava vincolata con trattati che scadevano nel febbraio 1892.

Quindi le condizioni di quel tempo erano molto favorevoli per parte nostra e non vantaggiose per parte della Svizzera.

Nel 1892 invece lo stato di diritto e di fatto è molto diverso. Infatti la Svizzera nel 1888 aprì un'inchiesta doganale, conseguenza della quale fu una nuova tariffa generale con dazi molto elevati. Di più si trovava svincolata da trattati di commercio.

Date queste condizioni non si può porre a riscontro il trattato del 1889 con quello del 1892.

Aggiungo in fine che la Svizzera aveva già al tempo del trattato in discussione contratti i trattati con la Germania e con l'Austria-Ungheria con molti benefici in suo favore.

Poste così le cose, che si poteva fare? Rompere le trattative? Non stipulare il trattato di commercio?

Io credo che non ci sia nessuno di noi qui che possa sostenere che si sarebbe dovuto rompere le trattative, e far luogo ad una lotta di tariffe.

Voi comprenderete che non era opportuno, nè conveniente, nè politico il chiudere il mer-

cato svizzero, dopo chiuso il mercato francese; molto più che il mercato svizzero costituisce pei prodotti italiani uno degli sbocchi più remuneratori.

Voi potete tormentare le statistiche quanto volete, ma troverete sempre che la importazione italiana in Svizzera è superiore alla esportazione svizzera in Italia, e specialmente per quei prodotti agrari, che sono i più tormentati dalla crisi.

Non aggiungo altro, e sebbene il trattato non sodisfi tutti i nostri desiderii, lo raccomando all'approvazione della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Rinunzio.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa).

Ora passeremo alla discussione dell'articolo unico.

« È data esecuzione al Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Zurigo il 19 aprile 1892, le ratifiche del quale sono state scambiate a Berna addi...

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, a norma del regolamento, non sottopongo quest'articolo unico alla votazione per alzata e seduta e tra poco lo voteremo a scrutinio segreto.

Presentazione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per l'esercizio provvisorio, a tutto dicembre 1892, del bilancio, per l'esercizio 1892-93. Prego la Camera di volerne deferire l'esame alla Giunta generale del bilancio, e di volerlo dichiarare urgente.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia dichiarato ur-

gente e mandato alla Giunta generale del bilancio.

(La Camera accoglie la domanda del presidente del Consiglio).

Se vi fossero deputati che non avessero ancor votato, li pregherei vivamente di volersi compiacere di porre la loro scheda nelle urne, perchè bisognerà procedere alla votazione del trattato di commercio con la Svizzera. *(Pausa).*

Dichiaro chiuse le votazioni di ballottaggio.

Procederemo ora alla votazione segreta sul trattato di commercio con la Svizzera.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adamoli — Afan de Rivera — Alimèna — Alli-Maccarani — Altobelli — Amadei — Amato-Pojero — Andolfato — Angeloni — Antonelli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Arrivabene — Artom di Sant'Agnesa — Auriti.

Baccelli — Balenzano — Barzilai — Basini — Bastogi — Beltrami — Berio — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Bianchi — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bobbio — Bocchialini — Bonacci — Bonardi — Bonasi — Bonghi — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Branca — Brin — Brunetti — Brunicardi.

Cadolini — Caldesi — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Canevaro — Capilongo — Capilupi — Capoduro — Cappelli — Carcano — Careni — Carmine — Carnazza-Amari — Casana — Casati — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallotti — Cefaly — Centi — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cipelli — Clementini — Cocco-Ortu — Colocci — Colombo — Comin — Compans — Coppino — Corradini — Corsi — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia — Curati — Curioni.

D'Alife — Damiani — D'Andrea — D'Anneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — De Luca — Delvecchio — De Martino — De Murtas — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Balme — Di Bel-

gioioso — Di Blasio Scipione — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Dini — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant' Onofrio.

Ellena — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Facheris — Faggiuoli — Faina — Falconi — Faldella — Fani — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fornari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Frascara.

Galimberti — Gallavresi — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Gandolfi — Garelli — Garibaldi — Gasco — Genala — Gentili — Giampietro — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grassi Paolo — Grimaldi — Guglielmi — Guglielmini.

Imbriani Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazaro — Leali — Levi — Lochis — Lo Re — Lorenzini — Luchini — Lucifero — Luporini — Luzi — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Maranca Antinori — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Mariotti Filippo — Marselli — Martelli — Martini Ferdinando — Martini Giov. Batt. — Marzin — Materi — Maurigi — Maury — Mazzella — Mazziotti — Mel — Merzario — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Molmenti — Montagna — Monti — Monticelli — Mordini — Morelli — Morin.

Napodano — Narducci — Nasi Nunzio — Niccolini — Nicoletti — Nicolosi — Nicotera — Nocito.

Oddone — Odescalchi.

Pace — Pais-Serra — Paita — Pandolfi — Panizza Mario — Pansini — Pantano — Papa — Patamia — Patrizi — Pelloux — Penserini — Petroni Gian Domenico — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Plebano — Poggi — Poli — Pompilj — Pongiglioni — Ponti — Prinetti — Puccini — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Raffaele — Raggio — Rampoldi — Randaccio — Ricci — Ridolfi — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Riola Errico — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rolandi — Romanin-

Jacur — Romano — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini.

Sacconi — Salandra — Salaris — Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — Sanvitale — Saporito — Sardi — Sella — Serra — Siacci — Silvestri — Simonelli — Simonetti Luigi — Sineo — Sola — Solimbergo — Sonnino — Sorrentino — Speroni — Spirito — Squitti — Stanga — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tassi — Tegas — Tiepolo — Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio.

Ungaro.

Vaccaj — Vacchelli — Vagliasindi — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vetroni — Vienna — Villa — Vischi — Vollaro Saverio — Vollaro De Lieto Roberto.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zappi — Zeppa.

Mancanti al voto senza regolare congedo:

Adami — Agnini — Amore — Armirotti — Arnaboldi.

Badini — Balestreri — Barazzuoli — Benedini — Beneventani — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bonacossa — Bonajuto — Bordonali — Borgatta — Borrelli — Bovio — Broccoli — Brunialti — Bufardeci — Buttini.

Cagnola — Canzio — Capozzi — Cardarelli — Casilli — Castelli — Castoldi — Castorina — Cavallini — Cerruti — Chiesa — Cibrario — Cittadella — Coccozza — Coffari — Colonna-Sciarra — Costa Andrea — Crispi — Curcio.

D'Adda — Dal Verme — Dari — De Blasio Luigi — De Cristofaro — De Giorgio — Demaria — De Renzi — De Riseis Luigi — De Salvio — De Simone — De Zerbi — Di Breganze — Donati.

Engel.

Falsone — Farina — Favale — Fede — Ferrari Ettore — Ferri — Figlia — Fratti — Frola — Fulci.

Gamba — Gianturco — Ginori — Gorio — Grippo — Grossi — Guelpa.

Iagasi — Lovito — Lucca — Lugli.

Maffei — Maffi — Marinuzzi — Mariotti Ruggero — Massabò — Maurogordato — Mazzoni — Meardi — Mellusi — Menotti — Me-

rello — Mirabelli — Mocenni — Modestino — Muratori — Mussi.

Nasi Carlo.

Omodei — Orsini-Baroni.

Palberti — Panizza Giacomo — Paolucci — Papadopoli — Parona — Parpaglia — Pascolato — Pasquali — Pavoncelli — Pavoni — Pellegrini — Petronio Francesco — Piaggio — Placido — Polvere — Prampolini.

Rocco — Ruspoli.

Sacchetti — Sagarriga-Visconti — Sanfilippo — Sani Severino — Santini — Scarselli — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Semmola — Senise — Severi — Simeoni — Solinas Apostoli — Strani.

Tabacchi — Tajani.

Vendemini — Vendramini — Visocchi.

Zuconi.

Sono in congedo regolare:

Ambrosoli.

Basetti.

Calpini — Colajanni — Conti.

Luciani.

Maluta.

Panattoni — Perrone.

Sampieri.

Tasca-Lanza — Testa.

Sono assenti per ufficio pubblico:

Baratieri.

Rava.

Sono ammalati:

Baroni.

Ferrari-Corbelli — Franzini.

Passerini.

Ruggieri.

Sanguinetti Adolfo.

Tenani — Testasecca.

Zuccaro-Floresta.

Discussione del disegno di legge sulla clausola per i vini.

Presidente. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini inserta nel Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.

Onorevole ministro, accetta che la discussione si faccia sul testo della Commissione?

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Sì.

Presidente. Do lettura dell'articolo unico di legge.

« *Articolo unico.* È autorizzato il Governo a ridurre, per i paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita, a lire 5. 77 il dazio d'importazione sopra ogni ettolitro di vino in botti o caratelli (compreso il recipiente) di ogni sorta (N. 2 lett. A della tariffa doganale). »

L'onorevole ministro delle finanze è rappresentato dal ministro d'agricoltura e commercio.

L'onorevole Garelli ha facoltà di parlare.

Garelli. Onorevoli colleghi, poche questioni hanno così vivamente occupato la pubblica opinione, come la famosa clausola dei vini, che stiamo per discutere. E non è un male: è anzi un bene che le questioni di grande interesse economico abbiano un previo dibattito nella pubblica opinione prima di giungere alle deliberazioni dei poteri legislativi.

Fu savio accorgimento quello di riservare in nostra mano l'arma per ridurre i dazi dei vini. Ma oggi che l'esuberanza del prodotto ci fa ricercare nuovi sbocchi, noi siamo perplessi nel servircene.

Mentre produttori e commercianti invocano l'applicazione della clausola, altri temono che quest'arma si ritorca contro di noi ed inacerbisca il male, che si vorrebbe curare.

Il precedente Ministero, incalzato dagli uni ed infrenato dagli altri, non ha voluto, o non ha saputo, formarsi una opinione a sè.

Egli è venuto a domandare alla Camera la facoltà di applicare la clausola; ma nella relazione, che accompagna il disegno di legge, accenna le ragioni di una parte e dell'altra senza pronunziarsi in merito, riferendosene al giudizio della Camera.

La Commissione parlamentare, esaminando a sua volta il disegno di legge, a maggioranza assai debole, di un sol voto, ha rigettato il disegno di legge, od almeno ha presentato un ordine del giorno, che equivale al rigetto.

La relazione è ricca di documenti e di considerazioni sul grave problema.

Ma, pur lodando il ponderoso lavoro dell'egregio relatore, io non posso astenermi dal lamentare che da lui non siano state, con uguale studio e con uguale imparzialità, vagliate le ragioni favorevoli e le contrarie; io non posso astenermi dal lamentare che da lui,

così accurato in questo studio, non siasi tenuto il debito conto di tutti i fatti economici che debbono servire di criterio al giudizio della Camera.

Io non ho certamente la presunzione di sviscerare l'argomento meglio di lui. Io mi limito ad esaminare i fatti e ad esporre le ragioni che mi inducono a conclusioni affatto contrarie alle sue.

E innanzitutto mettiamo le cose a posto: diamo alla questione le sue vere proporzioni. Chi ha domandato e chi domanda l'applicazione della clausola?

Non è esatto il dire che sono alcuni produttori ed alcuni commercianti. Non è neppure esatto il dire che sia una sola regione che l'abbia domandata. Certo è che questa regione delle Puglie ha risentito più gravemente, più duramente le conseguenze della chiusura del mercato francese. Essa, per estendere la coltura della vite, si è indebitata; ed oggi non ha mezzo di smerciare il largo prodotto della coltura così grandemente diffusa. Si può forse ascriverle a colpa di aver per prima sollevata questa questione? Ma così si fosse fatto anche in altre condizioni! Se uguali agitazioni, se uguali discussioni avessero preceduto la negoziazione dei trattati del 1887, non è egli vero che l'agricoltura nazionale avrebbe ottenuto qualche vantaggio di più e sofferto qualche danno di meno?

No, non è la sola regione delle Puglie che si risente della plethora del vino, ma se ne risentono tutte le regioni. Se ne risente la sua Sicilia, onorevole relatore: se ne risentono la Sardegna, la Toscana, il Piemonte. E non solo in questo, ma negli anni successivi la plethora diverrà la condizione normale del nostro paese, se non mancano i raccolti, perocchè così è diffusa oggi la coltura della vite, da produrre una quantità di vino esuberante ai bisogni della consumazione interna e dell'attuale piccolo commercio di esportazione.

E parlino le cifre per me.

Dal 1870 al 1874, la superficie coltivata a vigna in Italia era di 1,926,832 ettari. Dal 1879 al 1883, questa era cresciuta a 3,095,293 ettari. Nel 1890 questa superficie era di 3,430,362 ettari. La fillossera, nei suoi danni, dal 1879 al 1890, ne aveva colpiti solo 109,426 ettari, dei quali 43,270 interamente distrutti.

Nell'ultima vendemmia del 1891 la produzione fu di ettolitri 34,970,000, con una

esuberanza ai bisogni della consumazione interna che si calcola di circa un quinto.

E si noti il valore di questa produzione. Il Bodio calcola il valore del vino ad un miliardo e 66 milioni. Ma si osservi che per l'anno 1890 questo valore salì ad un miliardo 119 milioni; e nel 1886 arrivò ad un miliardo 314 milioni. È la prima produzione del Regno e supera il quinto della totale produzione agricola, che si valuta in cinque miliardi. Ora è egli strano che il paese, sopraffatto da un eccesso di produzione, ricerchi altre vie di esportazione questa esuberanza di prodotto? E vedendosi chiuse le vie amiche, per molto tempo, della Francia, vedendo anche scemata l'esportazione verso le antiche repubbliche dell'America del Sud, oggi dilaniate dalle discordie intestine, è naturale che il paese, affogato dall'eccesso del vino, cerchi altri sbocchi nel nord e nel centro dell'Europa: onde la conclusione dei trattati con la Germania, con la Svizzera e con l'Austria.

L'onorevole relatore, due giorni fa, parlando del trattato con la Svizzera, si pronunziava contrario a quello ed agli altri anteriormente votati. Ebbene, io dirò all'onorevole relatore che neppur io sono entusiasta dei nuovi trattati; ma pure, rendendomi ragione delle difficoltà e delle transazioni che sempre accompagnano le negoziazioni dei trattati internazionali, mi dichiaro soddisfatto delle condizioni che furono fatte specialmente alla produzione agricola del nostro paese.

E riguardo al vino, la riduzione del dazio, per quelli di diretto consumo, da 24 a 20 marchi e specialmente la concessione di dazio di 10 marchi per i vini da taglio, e di 4 marchi soltanto pei mosti e per l'uve, a parer mio, rappresentano un vantaggio notevole. Come un vantaggio notevole ci rappresenta la conservazione del mite dazio di 3.50 nel trattato con la Svizzera, perocchè permette di aumentare sempre più la produzione nostra verso quel paese.

E che il fatto giustifichi i miei giudizi io lo argomento dall'importazione nostra in quei paesi, nei primi 4 mesi dell'anno in corso in confronto degli anni precedenti.

Infatti l'esportazione nostra, rispetto alla Germania, fu, nel 1888, di 25,645 ettolitri, nel 1889 fu di 65,918 ettolitri, nel 1890 fu di 40,158 ettolitri, nel 1891 di 61,032, e nei primi quattro mesi del 1892 di 101,841.

E per la Svizzera nel 1888 fu di 66,251 et-

tolitri, nel 1889 di 150,262, nel 1890 di 87,071, nel 1891 di 147,000 e nel 1892 di 211,730.

Questi numeri vi dicono come sia rinvi-gorita l'esportazione nostra dei vini verso questi due paesi che sono oggi i nostri due principali mercati dei vini. Ma questi due mercati non ci compensano certamente di quello che si è perduto, od almeno notevolmente ridotto.

Quindi essendosi nel trattato ora conchiuso con l'Impero austro-ungarico conservato, quale era nel trattato del 1887, il dazio di 20 lire per i vini austriaci che entrano in Italia, e quello di lire 50 l'ettolitro per i vini nostri che vanno nell'Impero austriaco, è naturale che si domandi altresì l'apertura di questo mercato con una conveniente riduzione di dazi, applicando cioè la clausola annessa al trattato che dà facoltà al Governo italiano di ridurre il dazio sui vini austriaci a lire 5.77 invece di 20; nel qual caso l'Austria è obbligata a sua volta ad abbassare il dazio sui vini italiani da lire 50 a lire 8.

Ora è quest'applicazione della clausola che le regioni vinicole d'Italia, attualmente affogate dall'eccesso della produzione, invocano.

L'onorevole relatore rilevò le opposizioni della Camera di commercio di Udine; ma nel suo esame, che dice obiettivo e sgombro di ogni preconcetto, non ha creduto opportuno di ricordare tutte le manifestazioni dei Consigli comunali e provinciali, delle Camere di commercio, dei Comizi agrari, delle Società e dei Congressi enologici, le quali provano che non soltanto una regione, ma tutto il paese domanda l'applicazione della clausola.

L'onorevole relatore ha ricordato i voti dell'Istria favorevoli alla sua tesi, ma egli, per mettere la Camera in condizione di giudicare a ragion veduta della grave questione, doveva altresì non dimenticare le manifestazioni delle Diete e dei Parlamenti dell'Impero austro-ungarico affatto contrarie ai suoi giudizi. (*Bravo! Bene!*)

Posta la questione nei suoi veri termini, assodato che non è una sola regione che invoca dalla Camera italiana un giudizio equanime sopra una questione d'alto interesse economico generale, veniamo ora a discuterne la convenienza.

Si dice innanzi tutto: voi volete facilitare l'esportazione verso l'Impero austro-ungarico. Avrà esso potenza d'assorbimento di vini fo-

restieri? Avrà esso bisogno dei vini che voi gli volete mandare?

Per rispondere a questa domanda bisogna farne un'altra.

È la produzione del vino nell'Impero austro-ungarico in diminuzione grave? È questa diminuzione transitoria o permanente? Ecco la questione.

Se si può dimostrare che la produzione del vino in Austria-Ungheria è in diminuzione, e che questa diminuzione non è soltanto l'effetto di cause passeggere, ma di cause permanenti, epperò continuative negli anni avvenire, allora sarà dimostrata evidente la necessità di vino forestiero, e quindi la possibilità per noi di impadronirci di quel mercato, con utile di quel paese e nostro.

Ecco dunque la questione: Quale è la produzione media normale del vino nell'Impero austro-ungarico?

È una questione un po' difficile a risolvere.

La statistica del dottor Hamm capo dei servizi agricoli al Ministero di agricoltura di Vienna, stabiliva questa produzione in 20 milioni di ettolitri: il barone Babo, direttore della scuola di enologia di Klosterneuburg, il più eminente enologo dell'Austria, riduceva poi quella cifra a 14 milioni di ettolitri. E veramente nel 1878 la produzione dei vini dell'Austria-Ungheria toccò appunto i 14 milioni di ettolitri.

Nel Bollettino della legislazione doganale e commerciale del 1887, la produzione normale media dell'Austria-Ungheria è valutata (e questo è un documento ufficiale) in 12 milioni di ettolitri. La relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge dice che la produzione normale è di 9 a 10 milioni di ettolitri.

L'onorevole relatore non accenna precisamente a questa cifra; egli dice che la produzione del vino nell'Austria-Ungheria si è mantenuta stazionaria e poco lontana dalla produzione media. Nell'ultimo decennio però stando agli stessi dati statistici della relazione, questa produzione fu di 8 milioni, ma nell'ultimo raccolto discese a poco più di 5 milioni di ettolitri; nell'Ungheria fu soltanto il 30 per cento della produzione dell'anno passato, sicchè in complesso abbiamo una produzione che sta sui 5 milioni di ettolitri.

Questa produzione è notevolmente inferiore alla media; ma le cause di questa diminu-

zione sono esse transitorie o permanenti? Ecco la questione.

Ella, onorevole relatore, dice che la coltura delle vigne, nell'Austria, è in continuo aumento. Ed io non nego che ciò è affermato dalla statistica. Ma non si tien conto che, mentre si riducono a vigneti le terre di miglior giacitura e di migliore attitudine, e ne sono abbandonate molte altre coltivate a vigna, perchè devastate dall'oidio o perchè riconosciute di non più conveniente coltura, dopo che le facilitate comunicazioni ferroviarie hanno permesso di provvedere a quelle Province vini migliori e a minor prezzo. Per queste ragioni la coltura della vigna è scomparsa dalla Boemia, ed è scemata notevolmente nella Moravia, lungo i Carpazi e perfino nel Tokai. Ella, poi, per l'imparzialità del giudizio, avrebbe dovuto soggiungere che nell'Ungheria la coltivazione della vigna è in decremento: infatti dalle cifre stesse che Ella non ha commentato, io ricavo che, colà, dal 1886 al 1890, vi ha una diminuzione di 50,000 ettari nella estensione dei vigneti.

Ma torniamo alla domanda: sono transitorie o permanenti le cause di questa diminuzione di vino nell'Impero austro-ungarico?

Ella afferma, in modo reciso, che lo scarso raccolto fu l'effetto della fillossera, della peronospora, delle contrarietà atmosferiche, di un freddo rigoroso, di piogge, di grandini, ecc.; ma non indica la fillossera (ecco qui la nostra prima divergenza) come causa principale (e noi crediamo veramente che sia) della diminuzione del raccolto, e quindi come causa permanente di questa diminuzione.

Difatti, vediamo un po' come si comporti la fillossera nell'Ungheria e nell'Austria.

Io leggo le sue stesse parole, ricavate dalle pubblicazioni del nostro Ministero di agricoltura e commercio:

« La fillossera che fu avvertita in Ungheria per la prima volta nel 1870, aveva infestato, nel 1880, cinque distretti o regioni, con 38 Comuni; nel 1886, 582 Comuni con una superficie infetta di circa 48,000 ettari; alla fine del 1887, 810 Comuni con una estensione compromessa dal male di ettari 76,102 di cui 31,978 già interamente distrutti; alla fine del 1890, 1823 Comuni sopra 5900 nei quali si coltiva la vite. Non si conosce a quella data l'estensione infetta dalla fillossera. » E si dice che non si conosce quanto sia stato il progresso della fillossera nel 1891.

Ma se osservo la progressione degli altri anni, ho ragione di credere che siano più di 2000 i Comuni invasi.

« In Austria alla fine dell'anno 1890 il numero dei Comuni infetti era di 201 e l'area infetta o sospetta di ettari 27,861.92 di fronte ad una superficie coltivata a vigna di ettari 234,645.

« L'infezione, dunque, fillosserica nell'Austria-Ungheria si è allargata in una superficie di più di centomila ettari, vale a dire in un'area coltivata che rappresenta quasi il quinto della intera area coltivata a vite che si fa ascendere a più di mezzo milione di ettari. »

Ora vengono alcune considerazioni molto preziose sul modo come in Austria-Ungheria si cerca combattere l'invasione progressiva della fillossera.

Queste riflessioni Ella le ricavò, onorevole relatore, da un rapporto del nostro console generale; e se Ella le avesse riferite e giudicate con quel discernimento che a Lei non fa difetto, io non ci troverei nulla a ridire.

Ma io non posso nasconderle il mio stupore per avere Ella accettate senza beneficio di inventario certe dichiarazioni omai contraddette dall'esperienza di tutti i paesi ed anche dalla sua stessa Sicilia che Ella certamente conosce meglio di me.

Ella, onorevole relatore, dice che « fin dalla prima invasione fillosserica l'Ungheria ha fatto tutti gli sforzi per la costituzione dei suoi vigneti.

« Fra il 1881 e 1888 dalla Francia s'importarono in quel paese oltre sei milioni di talee. Non è stata ancora rilevata la superficie a viti americane; si giudica però che siano state piantate dai quindici ai sedici milioni di queste viti. »

Sedici milioni di viti americane! Ma facciamo un po' il conto fra me e Lei, viticoltori entrambi! Quante piante per ettaro? Non meno di 7 od 8000. Sedici milioni di piante con questa proporzione arrivano ad occupare una superficie di 2000 ettari, che si sarebbero ripiantate con viti americane. Ma con quel po' po' di infezione di cui Ella, onorevole relatore, ha fornite le cifre, che cosa mai poteva essere un ripiantamento di 2000 ettari con viti americane? Eppoi chi assicura resistenti alla fillossera tutte queste viti americane? Nessuno lo può affermare. Anzi la Fran-

cia oggi ricostituisce parte de' suoi vigneti già prima piantati a viti americane, perchè queste non si sono poi mostrate resistenti alla invasione fillosserica.

Inoltre Ella, onorevole relatore dice:

« Oltre a ciò la piantagione della vigna nelle sabbie ha preso un grande sviluppo. Dagli esperimenti fin qui fatti è risultato che gli estesissimi terreni sabbiosi dell' Ungheria non solo difendono la vite contro l' invasione della fillossera, ma altresì essi sono meglio adatti alla cultura della vite, richiedono poca fatica e modica spesa e il loro prodotto come quantità è abbondante e come qualità è eccellente. »

Ora qui ci sono parecchie affermazioni che io mi permetto di contraddire. Io contesto che sia di poca spesa la coltivazione delle viti sui terreni sabbiosi. Io contesto che la coltivazione della vite in qualunque parte del regno ungherese sia di poca spesa; è anzi superiore alla spesa che facciamo noi, perchè là debbono munire le viti di pali, cosa che non fanno i nostri viticoltori del mezzogiorno; là si debbono sotterrare le viti nell'inverno per preservarle dal gelo; là bisogna concimarle, se si vogliono produttive.

E poi, onorevole relatore, Ella sa benissimo che le vigne dei terreni sabbiosi dell' Etna producono la metà, o poco più, di quelle dei terreni forti che giacciono alla base dell' Etna; e vuol venirmi a dire che nei terreni sabbiosi la produzione è strabocchevole?

Ma non è assolutamente vero. Ed è invece tanto vero che la coltivazione della vite in Ungheria è più costosa che da noi, che nelle varie plaghe del Regno Ungarico la spesa di coltura è tale che i proprietari non se ne possono rifare se non vendendo il loro vino ad un prezzo dalle 20 alle 30 lire all'ettolitro.

Accade forse altrettanto per i nostri paesi del mezzogiorno?

Ella dice che il Governo austro-ungarico non è stato indifferente di fronte ai danni che erano minacciati dalla fillossera; e quindi ha stabilito dei vivai di viti americane, ha aperto scuole enologiche, ha mandato enotecnici in varie regioni.

Tutte belle e buone cose di cui lo si deve lodare. Ma crede Ella, onorevole relatore, che i danni della fillossera si possano riparare nel periodo di dodici anni, chè tanti quelli

che si domandano per la applicazione della clausola in nostro favore?

Ella ripete le parole del nostro console generale a Buda-Pest, cioè che gli Ungheresi sperano di poter procedere alla ricostituzione dei vigneti con la stessa rapidità con cui procede il contagio fillosserico.

Ma, buon Dio! Questa può essere una speranza, e noi non possiamo toglierla a quei viticoltori.

Ma vediamo un po' quello che accade non soltanto da noi, ma nella vicina Francia.

Di 2,300 mila ettari di terreni coltivati a vigne se ne vide, dal 1879 in poi, distrutto un milione.

Ed in 22 anni di lotta continua, impiegando capitali enormi, non ha potuto ricostituire che 600 mila ettari di vigneti. E vuole che l' Ungheria, ora depauperata dai mancati raccolti, in condizioni economiche notoriamente inferiori a quelle della Francia possa ricostituire i suoi vigneti, proprio a misura che la fillossera li distrugge?

Ma se in 15 o 20 anni essa riesce a ricostituire i vigneti distrutti, farà opera, a dir poco, straordinaria, perchè tra i molti provvedimenti da Lei, onorevole Saporito, con molta cura accennati, Ella non ha potuto comprendervi quello veramente essenziale e di tutti il più valido, cioè la lotta viva e pertinace contro la fillossera e la sua diffusione. L' Austria-Ungheria, diversamente da quanto si fece e si fa da noi, in Francia, nella Svizzera e nella Germania, ha lasciato la fillossera liberamente vagare e diffondersi; badando solo a ricostituire dove i danni erano irrimediabili.

Ora le pare che se noi, ad esempio, avessimo tenuta uguale via, saremmo alle condizioni di salvamento da questo danno, nelle quali realmente siamo?

L' Impero austro-ungarico ebbe un momento l' idea di opporsi con la distruzione alla invasione della fillossera nel distretto di Pancova; ma il tentativo fallì per la soverchia estensione delle vigne già fillosserate che già superava di 100 ettari; e abbandonò ai consorzi distrettuali la cura di difendersi dalla fillossera come potevano. Un solo consorzio, quello di Presburgo, ha lottato vittoriosamente contro la fillossera, gli altri hanno fatto nulla. Ecco il perchè la fillossera nell' Austria-Ungheria, dicasi quel che si vuole, procede furiosamente nella sua opera di distruzione.

Onorevole relatore, io mi rivolgo a Lei continuamente, perchè Ella è mio carissimo amico, ma il mio più feroce avversario (*Si ride*).

Ella dice, dopo ciò:

« L'oenologia in Ungheria non accenna a morire. Coloro che nel fatto della invasione della fillossera in vari distretti hanno voluto vedere la distruzione immediata di tutti i vigneti di quel paese e la necessità quindi di rimpiazzare con vini stranieri la produzione nazionale, sono caduti, senza accorgersene, in esagerazione, sono stati vittima di vere illusioni. »

Onorevole relatore, se d'illusi vi sono, se di esageratori vi sono crede Ella proprio che sieno coloro i quali dicono che la fillossera nell'Ungheria farà quello che ha fatto in tutti i luoghi dove non si è cercato di combatterla *totis viribus* ed energicamente con rimedi eroici? E chi dice mai che la fillossera debba produrre la distruzione immediata di tutti i vigneti? Progressiva sì, immediata sono i pazzi che lo dicono; e noi non lo siamo per grazia di Dio. Saremo noi le vittime di vere illusioni?

Ma dica, onorevole relatore, sono illusi quei viticoltori che in numero di tremila parteciparono al *meeting* di Vienna il 4 dello scorso aprile per avvisare i modi di combattere la fillossera e la peronospora, i quali accertarono che di 500 vigneti del Humboldtskirchen 350 erano devastati dall'invasione fillosserica, e che i vigneti del Bisamberg e del Manhartsberg erano distrutti e i vignaiuoli costretti ad emigrare? Ed io queste cose non le invento. Sono stati illusi coloro che in appositi viaggi hanno riconosciuta la distruzione quasi totale dei vigneti tra Vienna e Budapest, nel Banato, nel Sirmio e verso il lago Balaton? È un illuso il Dientzl, grande negoziante di Budapest, che dichiarò che il 60 per cento delle vigne ungheresi sono già distrutte dalla fillossera?

Ma infine, onorevole relatore, perchè da 3 anni i prezzi dei vini ordinari sono saliti in quei paesi da 60 a 70 lire l'ettolitro, il prezzo più alto di Europa? Perchè, mi dica ancora, si è tanto estesa e generalizzata la fabbricazione del sidro, che vale da 8 a 12 lire l'ettolitro, tanto quanto valgono i nostri buoni vini del Mezzogiorno? Perchè nei centri maggiori alle antiche taverne di vino si sostituiscono birrerie? Infine, se non c'è squilibrio tra la produzione ed i bisogni del consumo, come fa Ella, egregio relatore, con i prodotti dei 3 o

4 ultimi anni a dare a ciascuno dei 38 milioni di abitanti del felice Regno austro-ungarico 22 litri e un decimo di vino, che Ella dice nella sua relazione rappresentare il consumo annuale? Ella dovrebbe ripetere, per contentarli tutti, il miracolo che ha fatto il Signore alle nozze di Cana. È infine un illuso il nostro italiano principe di Frasso, proprietario di estesi vigneti e di cantine nell'Austria e che vive 6 mesi dell'anno in Italia e 6 mesi in quei luoghi, che scriveva alla Commissione parlamentare la lettera, della quale io leggo alcuni brani?

« Fino a 3 anni fa (egli scrive) il prezzo del mosto oscillava tra le 26 e le 42 lire l'ettolitro ed in questi ultimi tre anni ha variato da lire 42 a lire 63. — Io in quest'anno ho venduto a lire 67 il vino fatto senza raffinatezze scientifiche da semplici contadini. Tale prezzo si fa nelle cantine dei produttori.

« Da ciò risulta chiaro che il vino in quell'Impero è diventato un articolo di lusso, mentre prima, quando la produzione era proporzionata al fabbisogno, anche le classi povere ne consumavano; quindi verrebbe largamente ripreso l'uso del vino, qualora fosse alla portata delle borse di tutti coloro che erano assuefatti a berlo. Una prova del bisogno di vino che si ha in quell'Impero riscontrasi nell'aumento della produzione del sidro che il produttore vende da 8 a 12 lire all'ettolitro (cioè al prezzo dei buoni vini meridionali).

« Questo succedaneo (e qui c'è una buona notizia) viene tagliato col vino. Di qui le inesatte notizie statistiche che segnano colà una produzione vinicola assai maggiore del reale, venendo spesso compreso nel vino il sidro.

« La produzione vinaria in Austria-Ungheria, com'è risaputo, non è diminuita per casi fortuiti passeggeri, ma per la lenta e continua opera distruggitrice della fillossera.

« La ricostituzione dei vigneti viene contrariata dalla difficoltà nel trovare il *porinesto* adatto al suolo ed al clima, dalla incertezza della produzione danneggiata dai mali crittogamici e dall'ardua spesa.

« Fo pur notare che la coltivazione della vigna in Austria-Ungheria è assai più costosa che da noi, dovendosi concimare abbondantemente il terreno, sostenere ogni pianta con pali, sotterrare d'inverno ogni ceppo per preservarlo dai geli. Epperò, come risulta da

calcoli esatti, se il vino (a seconda delle plaghe) non lo si vende da lire 20 a 31 per ettolitro, le spese annuali non vengono coperte.

« Altra difficoltà viene pure a riscontrarsi in Austria dal lento maturare del vino poichè per la troppo costante e bassa temperatura delle cantine il mosto dopo 18 mesi è appena maturo; il che richiede maggior copia di bottame, perdita d'interessi; quindi aumento del valore del vino.

« A me poi parrebbe che il *periodo di dodici anni*, per quanto dura il trattato, ci sarà vantaggioso perchè il basso prezzo dei nostri vini ritarderà la ricostituzione dei vigneti austro-ungarici; ci accorderà il tempo di generalizzare l'uso dei nostri vini e ci metterà in condizioni di poterli adattare al gusto di quei consumatori. »

E mi pare che basti intorno a questo argomento.

Veniamo ora al movimento commerciale che esiste fra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

I contrari all'applicazione della clausola dicono: ma non ci fu mai un discreto movimento commerciale fra i due paesi; e se ci fu, ve lo dice il relatore medesimo, fu a danno nostro; perchè fu maggiore la quantità di vino importata dall'Austria-Ungheria in Italia che non il vino da noi esportato verso l'Austria-Ungheria. Ora, mi perdoni, onorevole relatore, ma, o io non so leggere le cifre, o queste cifre mi dicono diversamente da quello che Ella conclude nella sua relazione. E veniamo alle prove. Ella dà un primo quadro statistico dell'importazione e dell'esportazione, che va dal 1878 al 1887; e da questo apparisce che dal 1878 al 1881 l'esportazione fu maggiore a favore nostro; cioè abbiamo noi più esportato che non importato.

Dal 1880 al 1882 la nostra esportazione scemò, perchè in quegli anni fu scarsa la produzione interna, ridotta a 19 milioni, poi a 20 milioni, e a 17 milioni di ettolitri. Il prezzo quindi era alto in paese e il nostro vino non cercava altri mercati. E anche negli anni successivi scemò la nostra esportazione, verso l'Austria, perchè avevamo allora aperto il mercato di Francia che remunerava lautamente i nostri vini e non v'era quindi alcuna convenienza di portarli verso l'Austria-Ungheria.

L'importazione dall'Austria-Ungheria verso l'Italia, fino al 1884, si aggirò sui 20 mila

ettolitri. Solo dall'84 all'87 fece un salto miracoloso: salì fino a 177,000 ettolitri.

Per questi tre anni fu una vera gazzarra pei vini dell'Austria-Ungheria che venivano in Italia.

Lo sappiamo tutti che cos'era questa importazione di vini. Ci gabellavano per vino delle miscele di alcool e di zucchero; e quello che più duole a noi si è che queste frodi erano compiute da truffatori italiani che portavano dai nostri porti a Trieste del vinello, vi aggiungevano in porto-franco l'alcool e lo zucchero e quindi la portavano a noi che lo lasciavamo passare per vino. E la maggior parte di questa merce era destinata alle fabbriche di *vermouth* che la pagavano 15, 18 e perfino 20 lire l'ettolitro.

Ma questa frode cessò nel 1887; ed Ella dice che cessò perchè col trattato dell'87 si venne al dazio di 20 lire. No; non è solamente per questo che cessò quella importazione; ma cessò perchè, riconosciuta finalmente la frode, su proposta dell'onorevole Ellena, si stabilì un laboratorio d'analisi per i vini, e quelli non naturali erano respinti.

Così si è impedita questa contraffazione.

D'altra parte, mentre scemava l'importazione dei vini austriaci in Italia, dal 1887 a venire al 1891, cresceva l'esportazione dei nostri vini in Austria, malgrado che questi dovessero pagare 50 lire di dazio.

E difatti Ella, non immediatamente dietro la prima tabella, come avrebbe dovuto fare, ma un poco dopo, quando il pensiero non era più legato al giudizio precedente, viene a riferire le cifre; ed eccole qui, a conforto nostro, queste cifre che riguardano il movimento commerciale dal 1887 al 1891.

L'Austria, che nel 1884 ci mandava ettolitri 71,518 di vino, di quel vino manipolato di cui dissi, nel 1885 ettolitri 176,623; nel 1886, 168,347; nel 1887, 77,782, nell'anno successivo 1888 ce ne mandò 16,808, nel 1889, 5,762, nel 1890, 6,612, nel 1891, 2,238.

Vediamo adesso i nostri. Nel 1888 abbiamo mandato 26,928 ettolitri, nel 1889, 33,141, nel 1890 (annata scarsa di produzione) 17,608; nel 1891, 30,231, e nei primi due mesi del 1892, 27,000 ettolitri, pagando 50 lire per entrare in Austria-Ungheria.

Saporito, relatore. In Trieste.

Garelli. Ma che Trieste!

Vadano dove vogliono, purchè escano da noi, e ci facciano entrare dei denari. Venis-

sero pure dal diavolo questi milioni io li accetto pel bene del mio paese. (*ilarità — Bravo!*)

Dall'esame di questi dati risulta che non è esatta l'affermazione che l'importazione austriaca abbia superato l'esportazione nostra. Anche tenendo per buone le cifre di quei famosi miscugli di vini dei quali ho parlato, dal 1870 al 1891, la somma totale dell'esportazione nostra supera l'importazione dell'Austria-Ungheria. Onorevole relatore, faccia le moltipliche, e se il mio calcolo è errato, ne farò ammenda qui, inginocchiato davanti alla Camera. (*Oh! oh! — Ilarità*). Se poi come ragion vuole, e come il criterio indica, noi calcoliamo per quegli anni non i 170 e più mila, ma la media di 20 mila ettolitri, degli anni precedenti, risulta questa cifra incontrovertibile che dal 1870 al 1891, in 21 anni, la quantità media di vino che noi abbiamo mandato in Austria fu di 36,000 ettolitri, e quella venuta in Italia dall'Austria è di soli 20,000.

Dunque non è vero che anche nelle condizioni attuali l'esportazione nostra sia stata sopraffatta dall'importazione austriaca.

Ma poi, guardando ai risultati dell'ultimo quadriennio, quando fu in vigore il dazio di 20 e di 50 lire, noi troviamo delle cifre le quali dicono chiaro che l'Austria abbisognava di quel vino, e lo pigliava anche pagando il dazio portato dal nostro confine. E dimostra ancora quanto sarebbe stato savio che si fosse applicata la clausola sin dal 1887.

Ella, onorevole relatore, dice prudenza il temporeggiare del Governo; ebbene, io, francamente, senza nessuna ambiguità di frase, dico che fu quello un timore irragionevole e un errore funesto, perchè noi a quest'ora avremmo conquistato il mercato austro-ungarico. (*Bravo! Benissimo!*)

Si oppone ancora che i vini d'Italia, e e particolarmente quelli del Mezzogiorno, non incontrerebbero il gusto degli abitanti di quell'Impero.

Si aggiunge che venendo colà a scarseggiare i vini locali, si preferirebbe la birra buona e a buon mercato ai nostri vini dolciastri e pesanti del Mezzogiorno.

Ora questa obiezione è contraddetta dal fatto delle numerose domande che sono pervenute di vini nostri per milioni di lire, domande di cui si possono produrre i documenti, sotto condizione della applicazione della clausola. Il che vuol dire che, applicata

la clausola, i nostri vini sarebbero graditi e desiderati.

D'altronde, se vanno a Vienna ed a Budapest i vini della Dalmazia, non vi è ragione perchè non vi possano andare i vini di alcune plaghe del Mezzogiorno, i quali hanno identiche qualità.

Ma io aggiungo che vi andrebbero anche i vini di diretto consumo; io aggiungo che la Toscana ed il Piemonte hanno qualità di vini bianchi e rossi di un sapore un po' agro che incontrerebbero certamente il gusto di quei bevitori; e vi potrebbero andare anche a buon prezzo, il che è l'essenziale. Ella, onorevole relatore, parlando dei prezzi, dice che questo non è un coefficiente d'importanza per le correnti commerciali. Per me invece penso che il prezzo abbia grande efficacia nel determinarle.

Siamo sempre alla stessa questione: si preferisce un litro di buona birra a 25 o 30 centesimi, ad un litro di vino men buono e che si paghi una lira e più.

Ella, onorevole relatore, nel suo poderoso lavoro, rammenta l'aumento straordinario della consumazione della birra nei varii paesi della Germania, per venirci a dire che infine quella gente ha il palato fatto per la birra e non gusta i nostri vini. Eppure, veda, la birra, all'infuori di Budapest, non allarga il suo consumo in Ungheria; nelle *Puszte* della birra non ce ne va; hanno bevuto vino finchè ne hanno avuto e ne berranno di nuovo quando ve ne andrà. Si dice che lo spagnuolo non beve, ma l'austriaco e l'ungherese sì, e volentieri se la sua borsa ci arriva, o meglio se il vino scende al livello della sua borsa. Facciamo del vino una bevanda democratica, come la birra e la berranno austriaci, svizzeri e tedeschi, con grande loro piacere e con utile nostro.

Io credo di avere dimostrato che il mercato austro-ungarico può ricevere notevole quantità dei nostri vini; per cui, sarebbe eliminata questa prima difficoltà che veniva ad opporsi alla applicazione della clausola.

Ma gli oppositori adducono ancora un altro argomento. Essi dicono: se realmente la produzione del vino nell'Austria-Ungheria fosse cotanto scemata, noi lo dovremmo vedere dalla diminuzione della esportazione di quel paese. Ora qui dice il relatore: non ostante il cattivo raccolto, dovuto a cause in parte transitorie, abbiamo dall'Austria-Ungheria,

secondo quelle statistiche, una esportazione la quale non è notevolmente diminuita.

Or bene, vediamo le cifre che ci vengono presentate dallo stesso relatore.

L'Austria, nel 1888, esportava per quintali 1,027,778 di vino; nel 1889, la esportazione diminuì a 843,734 ettolitri; nel 1890 a 687,551 ettolitri; nel 1891, a 340,497 ettolitri. Dunque da ettolitri 1,027,778, la esportazione, in quattro anni, si è ridotta a 340,497 ettolitri. Questa diminuzione è abbastanza notevole.

Ma, si dice, tuttavia ne esporta.

E noi osserviamo che innanzitutto per la diminuzione di un raccolto è notorio che non cessa in quell'anno medesimo l'esportazione; perchè le grandi case esportatrici che affinano i vini, non hanno dato fondo allo stock loro proveniente dalle annate anteriori. Ma poi auguriamoci che questa esportazione continui, perchè sarà a beneficio dei paesi che dovranno procurare all'Austria il vino di cui abbisogna per l'affinamento e per il commercio. Voi dite che non ne ha bisogno per il consumo, e sia: ma ne abbisogna per il commercio.

Se la vostra osservazione fosse vera, ditemi un po', la Francia che esporta per oltre 2 milioni d'ettolitri, non ha forse bisogno di acquistare 10, 12 milioni di ettolitri dal di fuori, oltre quello che fabbrica internamente con arte la più perfetta, perchè vuol mantenere questo suo commercio da cui ricava ricchezze molte? Forse che l'Austria vorrà privarsi di questa clientela che ha in Germania e nella Svizzera, perchè le manca il vino nel suo paese? Sarebbe una stranezza soltanto il volerlo sopporre.

Ma c'è un altro argomento che pare proprio l'argomento di Achille. Se l'Austria bisognasse di vino potrebbe prenderne da un paese che ne produce in eccesso e che ha con essa il dazio di confine di 8 lire, cioè la Serbia. Non se lo procurerebbe mai dall'Italia perchè dovrebbe pagare lire 50.

Ella, onorevole relatore, dice nella sua relazione: « La Serbia è paese produttore di vino ed esporta l'eccedenza della produzione sul consumo interno. Ha una superficie coltivata a vigneti importante: essa ascende a circa 350,000 ettari. I suoi vini sono buoni. »

Fino a tre anni fa la Serbia produceva del vino in una piccola eccedenza sul suo bisogno, e lo esportava a meno di 20 lire l'ettolitro.

Ora il prezzo è da 37 a 40 lire all'etto-

litro perchè un terzo del suo terreno la Serbia lo ha colpito dalla fillossera, come anche ebbe a dichiarare tempo fa il ministro di agricoltura del regno serbo.

Ma poi, come fa l'onorevole relatore ad attribuire alla Serbia 350,000 ettari di terreno coltivato a viti, mentre non ne ha che 42,421?

Perchè a tanto e non più equivalgono le 590,000 *motiche* che sono le misure di superficie serbe.

Forse è stato mal valutato il rapporto fra quella e la nostra misura decimale. Ma poi volete una prova incontrastabile che la Serbia non ha vini da vendere? La nostra regia agenzia commerciale di Belgrado con circolare 13 dicembre 1891, diretta a tutte le nostre Camere di commercio le invitava a mandare vini in Serbia promettendo buon esito e prezzi convenienti. Dunque anche se l'Austria gliene chiedesse, la Serbia non potrebbe mandarle del vino.

E questo argomento mi pare oramai ben chiarito.

Vengo ora alle paure.

Fin qui abbiamo combattuta la incredulità: si diceva che non possiamo mandare vino colà, che non è mercato per noi l'Austria, ecc.

Ora coi nuovi timori si dice: sarà un mercato buono; ma conquistando quel mercato noi ci tiriamo i carboni ardenti in casa nostra; noi cioè, apriamo le porte a concorrenze formidabili che superano di gran lunga il beneficio che possiamo avere da alcune centinaia di migliaia di ettolitri che potremo mandare in Austria-Ungheria.

L'applicazione della clausola farebbe partecipare a quel beneficio del dazio ridotto non solamente l'Austria-Ungheria, ma tutte le altre nazioni che hanno con noi commercio di vino. Questo è il pericolo che si teme: che, cioè, vengano anzitutto i vini del litorale Adriatico nelle Provincie venete.

Si è detto che queste Provincie prima del 1888 consumavano vini dell'Istria, di Gorizia, della Dalmazia; che il dazio di 20 lire ha fermato il commercio di questi vini; che ribassando la tariffa, riapriremmo ad esso le porte; quei vini rientrerebbero e quindi respingerebbero i vini meridionali, che oggi sono venuti a prendere il posto di essi nella concia dei vini delle Provincie venete.

Ma osserviamo subito che non fu solamente il dazio di 20 lire che fermò questa corrente

di vini istriani e dalmati verso le nostre Provincie di confine, ma furono le più facili comunicazioni che indussero i consumatori a comprare vini migliori a prezzi meno alti. Infatti prima i vini venivano per la Valsugana nella Provincia di Belluno e i vini Goriziani nel Friuli: oggi con la costruzione della ferrovia Treviso-Belluno e la Pontebbana i vini nostri vi arrivano più facilmente, e a minor prezzo. Forse non hanno tutti il gusto che piace a quelle località, ma oggimai queste hanno fatto anche il gusto ai vini del Mezzogiorno, e non c'è pericolo che i vini del litorale austriaco ripiglino di nuovo il sopravvento. E perchè? Per una ragione che vale tutte le altre, per la ragione del prezzo.

I vini al di là del confine hanno oggi, e non solo da oggi ma da più anni indietro, un prezzo più che doppio dei vini di ugual bontà del Mezzogiorno. Vorrebbero dunque questi vini abbandonare il loro mercato interno proficuo, e venire qui a pagare le lire 5,77 di dazio, per fare concorrenza ai vini del Mezzogiorno? È ciò possibile? I vini della Dalmazia, vanno ora in grande quantità a Buda-Pesth nell'Ungheria, a supplire alla deficienza di quei vini e ci vanno al prezzo di 28 a 30 lire. Come potrebbero essi rivolgersi proficuamente ai nostri mercati? Sarebbe davvero un fenomeno strano! Voi avete paura dei vini istriani e dalmati. In Istria e Dalmazia si ha una paura ben maggiore dei vini italiani. La vostra paura è assurda; la loro è giustificata: essi temono la concorrenza dei nostri vini da taglio a minor prezzo (*Bene!*)

Se non volete credere al mio ragionamento, come vi spiegate allora l'accanimento, con cui i deputati di quelle Provincie nei loro Parlamenti si sono opposti alla conclusione del trattato, perchè aveva l'inclusione della clausola? Essi accusavano il loro Governo di troppa condiscendenza verso l'Italia; chiedevano che fosse messo un dazio fisso, superiore a quello della clausola; o per lo meno domandavano che si avesse dal Governo italiano il preavviso di un anno, prima dell'applicazione della clausola.

Ma, dippiù, vi ricorderete, o colleghi, le parole acerbe del dalmata Klaić il quale affermava che l'applicazione della clausola costituiva un grande pericolo per la Dalmazia, facendo ribassare il prezzo de' suoi vini; e che se il Governo non proponeva un dazio

fisso superiore a quello fissato dalla clausola, esso e i suoi colleghi della Dalmazia, i cui interessi erano sacrificati dall'applicazione della clausola avrebbero votato contro il trattato. Di più il deputato tirolese barone di Pauli pronunziava parole che è bene il Parlamento italiano ricordi.

« Il movimento (egli diceva nel Parlamento di Vienna) contro la clausola non è artificiale presso di noi. Questo movimento si è prodotto in Ungheria, a Vienna, nella Dalmazia, nel Tirolo, nella Stiria, nella Carniola, in tutte le regioni vinicole. Esso parte dal popolo; e chi negli ultimi tempi ha avuto contatto col popolo e con la vita popolare, quegli ha dovuto spaventarsi delle osservazioni che gli è capitato di udire, e della disperazione che in seguito a quel trattato si è fatta strada fra le popolazioni viticole. L'accresciuta produzione vinicola dell'Italia e la sua ridotta esportazione verso la Francia: ecco le ragioni dell'applicazione della clausola, ecco le ragioni che la rendono così pericolosa. Tutta la popolazione vinicola dell'Austria-Ungheria vive ora in grande eccitazione: solo il Governo non vuol vedere il pericolo. »

Parmi quindi, dopo queste dichiarazioni, che sia una fisima il credere che dall'Austria e dalla Dalmazia i vini vogliano ripigliare la loro antica via.

Ma vi ha una difficoltà, ed è la possibilità d'importazione dei vini alcoolizzati. Voi sapete che nel trattato i vini sono calcolati fino al grado di 15 e 9 decimi di alcool.

Orbene potrebbero i nostri vicini aggiungere, *gratis* di tassa di fabbricazione e di dazio di confine, dell'alcool fino a portare i loro vini a gradi 15 e 9 $\frac{1}{10}$; e perciò al dazio di lire 5.77 troverebbero un compenso in questo aumento di forza alcoolica, data ai loro vini senza altra spesa che quella dell'alcool.

L'aggiunta dell'alcool e dello zucchero potrebbe elidere la protezione del dazio, per la forte differenza di gabella che c'è tra quel paese ed il nostro, sia per l'alcool che per lo zucchero.

Il fatto, come già ho detto, è avvenuto dal 1883 al 1887. Ma oggi le condizioni sono affatto diverse. Allora il dazio era di 4 lire, oggi sarebbe di 5.77; allora quei vini si domandavano per la formazione dei vermouth, oggi non ci sarebbe più la convenienza perchè i vini per i vermouth si acquistano al prezzo di 12, di 10 ed anche di 8 lire nella

Sicilia e nella Sardegna, e non si vanno più a prendere quelli, che potrebbero essere venduti nel porto di Trieste a 16, 17, 18 lire.

Ma poi oggi v'è il laboratorio per le analisi, per mezzo delle quali si riconosce se il vino è naturale, o no.

Al confine i vini sospetti sono tenuti in deposito e campioni sono mandati al laboratorio, il quale li esamina. Quindi non vi è timore, che si possano frodare i diritti dello Stato con la alcoolizzazione artificiale dei vini.

Vengo alla concorrenza, giudicata da tutti la più formidabile, la concorrenza della Spagna.

L'onorevole relatore introducendosi a parlare della concorrenza della Spagna dice queste parole:

« Se alla sola conseguenza, da noi sinora accennata, si limitasse l'applicazione immediata della clausola del trattato con l'Austria-Ungheria, potremmo rassegnarci, sebbene a malincuore, a ritornare alle tariffe che erano in vigore tra i due paesi, prima del trattato del 1887, e ciò per soddisfare » (dice lui) « i desiderii di alcuni commercianti e produttori italiani. »

È un po' pochino, onorevole relatore.

« Il pericolo » (continua egli) « è più grande e tale da rendere condannevole l'audacia di una prova: il pericolo è la concorrenza dei vini della Spagna e di altri paesi sul mercato italiano. »

Esaminiamola un po' dunque questa concorrenza della Spagna. I due paesi nel mondo oggi produttori di vino, oltre quanto fa bisogno alla consumazione interna sono la Spagna e l'Italia. Essi presentano questa differenza, che l'italiano lo produce e se lo beve in gran parte, lo spagnuolo ne beve poco e ne avanza assai. Tuttavia anche a noi ne avanza tal parte che esportata darebbe non pochi milioni a conforto della finanza del paese. Ma se si applicassero i principii di protezionismo Meliniano dell'onorevole relatore, confermati nel discorso dell'altrieri se ne impedirebbe l'uscita per timore che al suo posto ce ne venga altrettanto e più da altri paesi. Allora noi dovremmo proprio affogare nel vino, verificando il proverbio « della botte piena e della serva briaca. »

Esaminiamo dunque la produzione e il commercio del vino nella Spagna. E ricorriamo alle statistiche. Vi è più d'uno che non crede alle statistiche. Ed io specialmente alle statistiche della Spagna ci credo molto

poco. Ed anche Lei ci crede poco, onorevole relatore; e lo dice: « È difficile farsi un concetto preciso della produzione vinaria spagnuola. »

Ella nota che, secondo le cifre ufficiali, nel 1890 la produzione fu di 27,643,523 di ettolitri; nel 1891 di 24,271,162. Ma poi Ella, citando altre cifre superiori, ma non ufficiali, ci viene a dire: « Qualunque essa siasi, si può affermare che la produzione del vino in Spagna si avvicina, in media, alla cifra rilevante di 30 milioni di ettolitri. » Ma come? 27 milioni nel 1890, 24 milioni nel 1891, ed Ella mi viene a dire che la produzione media è di 30 milioni? Ma d'onde li trae, onorevole relatore, questi 30 milioni, per farne l'argomento grosso e schiacciante? E siamo anche qui nella benedetta questione della fillossera. Quella della Spagna è proprio il paese del quale si può dire: libera fillossera in libero Stato. Nessuno ci pensa ad arrestarla.

Ella osserva però che la diminuzione del raccolto non è dovuta alla crescente invasione della fillossera, ma a cause climateriche, a cause meteorologiche diverse. Ella dice: « In gran parte le solite cause temporanee e non solamente la fillossera hanno fatto mancare i buoni risultati nell'Aragona, nella Navarra e nella Catalogna. Se la fillossera avesse potuto recare tanto danno, in tre o quattro anni l'enologia spagnola vedrebbe mancare intieramente i suoi prodotti. »

Oh! caro relatore, chi ha mai sognato che la fillossera voglia far tanta strage in così breve tempo?

Ella dice illusi, dice esagerati gli oppositori suoi; ma qui, perdoni, c'è una esagerazione veramente inesplicabile in un uomo calmo e positivo come Ella è. Ella nota che in Spagna nel 1890 l'infezione fillosserica aveva invaso solamente sette provincie e un totale di 137,332 ettari di vigneti di fronte ad una superficie coltivata a viti di 1,700,000 ettari. Or bene il *Moniteur viticole* del 21 ottobre alle nove provincie colpite dalla fillossera ne aggiunge altre sei e le enumera. E sono quelle di Cordova, di Iden, di Lugo, di Pontevedra, di Siviglia, di Zamora, oltre le isole Baleari che sono grandemente infette. L'infezione è oggi non di 137,000, ma di 230,000 ettari.

« Gli spagnoli, (Ella soggiunge nella sua relazione), si preoccupano molto più della crisi di abbondanza e degli effetti che pro-

durranno i loro nuovi rapporti commerciali con la Francia che degli effetti più o meno lontani della fillossera. »

Beati loro che non si preoccupano della fillossera! Ma noi, esaminatori imparziali del lavoro sottile, continuo e non tanto lento che la fillossera fa, seguiamo il suo svolgimento, e teniamo conto del danno che arreca.

Questa questione della fillossera, Ella dice, si giudica con molta fantasia e con molta leggerezza.

Ma guardi ciò che è successo in Francia. Ella afferma che la Francia non la combattè con sufficiente energia; ma io domando: che cosa ha fatto la Spagna per arrestarne le devastazioni?

La Francia ha fatto sforzi straordinari, ed ha speso una enorme quantità di milioni per ricostituire i suoi vigneti. La Spagna appena ora incomincia a svegliarsi, perchè vede il pericolo grave, che a modo di una fiumana minaccia la distruzione, non in 3 o 4 anni (noi non arriviamo a queste esagerazioni) ma in un periodo non tanto lontano. Può quindi avvenire che la produzione scemi ancora di parecchi milioni, mentre ora è logico il dire che questa diminuzione accertata dalle statistiche dai 30 ai 27, ai 24 milioni ha la principale causa nei danni della fillossera.

Ella aggiunge che la Francia, mentre ha fatto questi sforzi energici per riparare ai danni della fillossera, ha circondato il paese di una protezione alta per incoraggiare la rapida ricostituzione dei vigneti, per riconquistare quella produzione perduta, ed Ella magnifica questi provvedimenti. Io non mi inchino, io non brucio i miei incensi a questo protezionismo esagerato che nell'ora in cui parlo ha già fatto le sue prime prove, le quali faranno forse rimpiangere alla Francia di aver troppo ciecamente creduto che un protezionismo ad oltranza, potesse essere il talismano della prosperità e della ricchezza del paese. (*Bravo!*)

Questo protezionismo assicura al produttore nazionale un aumento di prezzo nel vino di consumo, e va anche in parte a beneficio di coloro che importano il vino in Francia. Imperocchè se questi vini sono colpiti da una tassa maggiore, trovano però nell'interno del paese un prezzo più remuneratore, e quindi le bilancie si compensano. Ma chi ne paga le spese è il consumatore, il quale pagherà oggi, domani, posdomani, ma infine reagirà, e non

vorrà che si chiudano con cancelli di ferro le barriere del suo paese, per impedire la venuta di una quantità di prodotti necessari alla sua alimentazione. (*Bene!*)

Intanto il fatto positivo è questo.

La questione della concorrenza della Spagna per noi dipende dalle sue relazioni con la Francia.

Il fatto positivo è questo.

Sono 45 milioni di ettolitri che abbisognano alla Francia per il suo interno consumo; di più vi sono 2 milioni che le abbisognano per mantenere l'attuale sua esportazione. Essa, al massimo, ne produce oggi 30 milioni, ne abbisogna perciò di 15 ai 17 milioni annualmente. Chi dovrà fornire il fabbisogno? O Spagna o Italia, od ambedue secondo gli accordi commerciali che interverranno fra questi paesi e la Francia...

Voci. La Spagna s'è già accordata.

Garelli. Ma poi la Spagna non è venuta mai a portare i suoi vini in Italia quando il dazio era di sole quattro lire, e ciò fino al 1887. Esaminate il movimento commerciale della Spagna verso l'Italia: troverete cifre insignificanti; appena 10 mila quintali importati dalla Spagna nel quinquennio 1887-91.

Voci. I vini di lusso.

Garelli. I vini di lusso passeranno sempre i confini, qualunque sia il dazio; ed è bene che i paesi produttori di vini eccellenti se li scambino tra loro; è una concorrenza d'industria, è una concorrenza di sapere, è una concorrenza di arte razionale che favorisce il progresso enologico di tutto il mondo.

Ma i vini da taglio che sono quelli di cui noi ragioniamo, che rappresentano il soprappiù che noi dobbiamo versare in qualche altro paese, questi non potranno mai temere la concorrenza dei vini spagnuoli. Tre condizioni nostre vi si oppongono: la produzione abbondante; la qualità, se non superiore, almeno eguale; i prezzi inferiori.

I vini spagnuoli meno buoni, hanno un prezzo superiore a quello dei vini discreti del nostro Mezzogiorno. Come potrebbero dunque gravarsi delle spese di trasporto che sarebbero alquanto maggiori che da noi, oltre il dazio di 5,77 e venire, per esempio, nel porto di Genova a contendere il mercato ai vini di Calabria, di Sicilia, delle Puglie? Bisognerebbe supporre si contentassero di vendere i loro vini al prezzo di 4, 5, 6 lire l'ettolitro.

La Spagna pe' suoi vini cerca mercati ricchi e durevoli; l'Italia non farebbe per lei. La Francia può ritirare in poche settimane milioni di ettolitri nei suoi docks di Cette e di Bordeaux e può anche pagarli nell'atto che li riceve; l'Italia non può fare nè una cosa, nè l'altra.

L'Italia non ha dunque ragione di temere la concorrenza dei vini Spagnuoli. I vini buoni della Spagna continueranno la via della Francia; i cattivi resteranno nella Spagna o distillati o comunque consumati, ma non troveranno la convenienza del trasporto ai mercati nostri interni.

Vi ha ancora chi osserva che mentre pendono le nostre trattative con la Spagna, se questa già trovasse applicata la clausola, non farebbe che profittarne, e non la potrebbe considerare come una concessione: e noi applicandola oggi ci priveremmo di un'arma che ci può e ci deve servire nelle contrattazioni del domani.

Ma si può rilevare che il movimento commerciale tra i due regni è ben piccolo: non raggiunge che la cifra di pochi milioni, perchè l'uno e l'altro ha prodotti similari: per cui non c'è luogo a scambi notevoli.

Aggiungasi poi che la Spagna pare non intenda accettare il trattamento della nazione più favorita. Inoltre non vuole vincolare nella sua tariffa la voce alcool. Essa dunque, in ogni caso, ci offrirebbe due mezzi per garantirci dalla concorrenza de' suoi vini.

Intanto con questi timori infondati, e parmi di aver dimostrato che tali sono, noi rimandiamo a tempo indefinito un provvedimento che s'invoca come urgente, che è necessario a dare sfogo alla pletora del vino.

Ripensando a queste cose mi torna alla mente quanto scriveva pochi giorni fa un valoroso viticoltore del Mezzogiorno.

« Noi italiani, egli diceva, siamo della strana gente.

« La Francia ci comprava vini fino al 1887 per parecchi milioni di ettolitri del nostro eccesso di produzione togliendoci d'imbarazzo; e noi trovammo opportuno denunziare un trattato che rimpiangemmo quando era troppo tardi, meritando non solo il danno, ma anche le beffe. Ora, è in nostra facoltà di vederci schiuse le porte di un altro grande mercato, ed invece di profittarne per smaltirvi una parte non piccola di quello stesso eccesso di prodotto,

perdiamo un tempo preziosissimo a far polemiche ed a tirare l'oroscopo per l'avvenire.

« Decisamente, sono troppi i medici e gli speciali che studiano intorno a questa grande annalata che è la viticoltura italiana. Tutti convengono che essa si muore di pletora; e, mentre la infelice chiede un poco d'aria esterna, per respirare più liberamente, le si chiudono invece ostinatamente intorno e porte e finestre. »

Onorevoli colleghi, altre osservazioni potrei ancora aggiungere in favore della mia tesi; ma, come altri colleghi, assai più di me valenti, sono iscritti in questa discussione, così io non m'indugio dell'altro, anche per non abusare della cortese indulgenza della Camera, e concludo.

La esuberanza della nostra produzione richiede che si ricerchino tutte le vie che favoriscano la esportazione in modo permanente.

Noi speriamo che i nuovi trattati con la Germania e con la Svizzera aumentino la importazione dei nostri vini in quei paesi; noi speriamo che si trovi modo di ritornare a più amichevoli accordi con la nazione francese. Un mercato ancora ci è chiuso da un dazio che non ho nessun timore di dire dazio proibitivo; noi abbiamo in nostre mani la facoltà di abbassare quel dazio. L'Austria-Ungheria ha bisogno di vino pel suo consumo e pel suo commercio; noi ne abbiamo una eccedenza che dobbiamo in qualche modo smerciare.

Noi invochiamo che si schiudano le porte al commercio del paese. Se v'è produzione nella quale l'Italia possa affrontare senza preoccupazione la concorrenza straniera è certamente quella del vino, specialmente se si rendano più facili e rapide le comunicazioni interne, e meglio si curi la confezione del prodotto. Questo noi domandiamo, e crediamo che sia un provvedimento altamente economico e politico.

La convenienza del momento è evidentissima. Così l'avessimo applicata fin dagli anni passati: noi avremmo ora assicurato pei nostri vini il mercato austro-ungarico. Io non so e non voglio sapere se questo temporeggiare sia dovuto a qualche accordo con l'impero austro-ungarico per ritardare l'applicazione della clausola di qualche mese. Questo non so e non voglio sapere, ma questo so, che il temporeggiare favorisce altre nazioni e pregiudica la nostra.

Noi non possiamo accettare l'ordine del giorno che è stato approvato dalla Commis-

sione con la maggioranza di un voto. Quell'ordine del giorno equivarrebbe ad un rigetto dell'applicazione della clausola. Sarebbe un'amara e terribile delusione di giuste e legittime speranze, e le conseguenze ne sarebbero gravi.

L'attuale dazio proibitivo è dannoso alla produzione vinicola. Noi domandiamo una riduzione, e con noi la invocarono tutte le rappresentanze agrarie del paese, e recentemente ancora a voto unanime il Consiglio di agricoltura raccolto qui in Roma. Con questi dubbi, con questi timori noi non usciremo mai dalle miserie presenti. Ottimisti azzardosi e senza cervello non vogliamo essere; ma paurosi di tutto e di tutti neppure. Senza coraggio, senza spirito di intrapresa non ci rialzeremo più dalla prostrazione attuale. Per queste ragioni io prego il Governo e la Camera a volere deliberare l'applicazione immediata della clausola, sodisfacendo così le vive e calde aspirazioni del paese. (*Applausi - Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Giuramento dell'onorevole Caminnecki.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Caminnecki lo invito a giurare. (*Legge la formola.*)

Caminnecki. Giuro.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Vacchelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vacchelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazioni all'articolo 208 della legge comunale e provinciale.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si continua a discutere l'applicazione della clausola sui vini nel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente perde la sua volta.

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

Brunetti. Onorevoli colleghi, ho udito con attenzione e con piacere il lungo ed erudito discorso dell'onorevole Garelli. La sua parola se è voce viva e l'espressione dei bisogni nazionali, è ancora la voce più viva ed immediata delle Provincie piemontesi. E questo mi conforta sempre più a dimostrare che in questa questione non si agita solamente l'interesse delle Puglie, ma di quasi tutte le Provincie del Regno.

Molto male, onorevoli colleghi della Commissione, molto male avete detto che il miraggio dell'Impero austro-ungarico agitava la fantasia delle Puglie. Le Puglie non si accendono per miraggi: nelle Puglie voi troverete gente troppo positiva e pratica degli affari, specialmente nelle grandi città commerciali, come Bari, Taranto, Brindisi, Gallipoli ed altre molte, perchè possa lavorare malamente di fantasia nei campi delle realtà e del commercio.

Oh! signori, non sono le sole Puglie che reclamano la immediata applicazione della clausola; è la maggior parte delle Provincie del Regno; è la voce di molti comizi, è la voce delle rappresentanze agrarie, delle Camere di commercio, del Congresso di Palermo composto di 500 proprietari, che erano il fior fiore del censo, dell'agricoltura, e del patriottismo, finalmente anche del Consiglio superiore di agricoltura in Roma, che giorni sono dava un parere unanime per l'applicazione immediata della clausola.

Dico un parere unanime, al quale ebbe parte anche il nostro onorevole collega Toaldi, che da principio si era mostrato tentennante, ma poi fu convinto dalla forza della ragione.

Dunque, o signori, lasciamo da parte questi interessi regionali. Ogni regione ha i suoi interessi, ma tutte le regioni d'Italia sanno sacrificare gli interessi particolari agli interessi della patria comune.

Io, o signori, non abuserò della pazienza della Camera, e mi guarderò bene dal ripetere alcuna cosa che abbia detto dianzi l'onorevole Garelli, sia perchè non ho la sua competenza, sia perchè direi le stesse cose in forma meno corretta e niente autorevole.

Io vi dichiaro innanzitutto che per molto tempo sono stato così incerto e trepidante intorno a questa questione, che si agita ora in quest'Aula, e che da maggior tempo agita e travaglia il paese, che nel mio Ufficio, quando venne in discussione il presente schema di

legge, sostenni la necessità di votarlo qual'era, senza aggiungervi nè termini, nè condizioni.

Ma debbo pur confessare, o signori, che leggendo la relazione della nostra Giunta piena di documenti, di cifre, di quadri statistici, (dei quali, essa me lo perdoni, una parte mi pare opportuna, mentre un'altra mi pare superflua e ridondante) per via di analisi ho dovuto venire in contraria sentenza, cioè nella sentenza opposta a quella, che oggi la maggioranza della Commissione ed il suo relatore sostengono.

Io ho voluto guardare quali siano le ragioni principalissime, sulle quali la maggioranza della Giunta parlamentare fonda le sue conclusioni, ed ho trovato questo: che essa prende argomento dalla statistica del decennio 1878-87 e per converso dell'altra statistica del quadriennio 1888-91.

Signori, nel campo commerciale vi sono, come nel mondo fisico e nel mondo morale, dei fenomeni sincroni, od immediatamente l'uno all'altro successivo, in guisa che la mente nostra è naturalmente corriva ed inchinevole a vedere tra quei fenomeni una connessione di causalità. È questo concetto è logico, quando non appaiono altre cause efficienti all'orizzonte; ma tante volte si scopre una causa efficiente diversa, la quale con l'uno dei due fenomeni non ha nulla a vedere. Ora in questo errore mi pare sia incorsa la nostra Giunta parlamentare.

Guardate, essa dice, noi abbiamo la statistica della importazione dei vini austro-ungarici in Italia, e dei vini italiani nell'Austria-Ungheria nel primo decennio dal 1878 al 1887; abbiamo la statistica dal 1888 al 1891. Nel decennio 1878-87 abbiamo un aumento nella importazione dei vini austro-ungarici a danno dei vini italiani; invece nel quadriennio 1888-91 si vede il fenomeno inverso, cioè, la prevalenza nella importazione dei nostri vini nell'Austria-Ungheria, sulla importazione dei vini austro-ungarici in Italia. Siccome nel primo decennio dal 1878 al 1887 la clausola era applicata, mentre in questo quadriennio la clausola aveva cessato di funzionare, ed era sostituita dalla tariffa generale, quindi (conclude la Commissione) la clausola fu la causa dell'aumento dell'introduzione del vino austro-ungarico nel decennio; e la cessazione della clausola stessa, ossia la tariffa generale, cioè l'aumento del dazio a 20 lire, fu la causa dell'aumento del-

l'importazione del vino italiano nell'Austria-Ungheria.

Ora questo, o signori, è assolutamente non solo per me erroneo, ma è una gratuita asserzione. Imperocchè tra il fatto della clausola e i due fenomeni enunziati nel decennio e nel quadriennio vi è un altro termine, che la Commissione non vede o che almeno mostra di non vedere. E questo termine è che nel decennio avevamo libero il varco nella Francia; le porte della Francia erano aperte al nostro commercio, mentre nel quadriennio quelle porte ci sono state chiuse. Ed era quindi naturale, o signori, che quando il commercio francese era aperto all'Italia, il commercio italiano collocasse il suo prodotto, cioè il suo vino, sul mercato francese, anzichè sul mercato austro-ungarico. Il mercato francese assorbiva molti milioni d'ettolitri, mentre il mercato austro-ungarico ne poteva assorbire qualche centinaio di migliaia. Era naturale quindi che tutto il commercio italiano affluisse allora piuttosto nella Francia anzichè nell'Austria-Ungheria; e per contro essendo stato chiuso il mercato francese all'Italia dal 1888 al 1891, era naturale che la nostra immisione nell'Austria-Ungheria fosse maggiore di quel che non era stata prima nel decennio, e che di conseguenza sparisse l'importazione austriaca in Italia.

La Francia richiamava a preferenza i nostri interessi non solo perchè era un mercato più vasto, ma anche perchè tra noi e la Francia vi è una massa di relazioni di commerci, di scambi, che non abbiamo con l'Austria-Ungheria; e il commerciante (ed io parlo specialmente agli uomini pratici di questi affari) il commerciante, dico, quando trova un grande mercato, come la Francia, dove possa collocare a prezzo migliore la merce sua, non isparpaglia facilmente la sua azione sui piccoli mercati, ma abbandona questi piccoli mercati per concentrare tutti i suoi affari nel mercato più largo e più remuneratore.

Questa, secondo me, è la vera ragione, per la quale nel decennio la immissione austro-ungarica superava la nostra esportazione per l'Austria-Ungheria, e, per la ragione inversa, la esportazione nostra superava la immissione dell'Austria-Ungheria, nel quadriennio 1888 al 1891.

Poi, onorevoli colleghi, notate ancora un altro errore della nostra Giunta; essa dice: vedete, nel 1887, l'ultimo anno, in cui ebbe vigore

la clausola, l'Austria immise in Italia 77,782 ettolitri di vino; invece nel 1888, appena un anno dopo, ne immise 16,808. Ma se la Giunta parlamentare avesse guardato il primo sessennio, cioè dal 1878 al 1883, si sarebbe accorta come in quel sessennio, quando la clausola era in vigore, la immissione del vino dell'Austria-Ungheria in Italia era nè più, nè meno di quello, che fu nel 1888.

Dunque lo sbalzo rapido dal 1887 al 1888 non vuole e non debbe attribuirsi alla cessazione della clausola, ma debbe attribuirsi a ben altre ragioni, forse accidentali, che la Commissione non ha avuto cura di indagare.

E poi bisogna fare un'altra riflessione; ma è anche impossibile che la ragione vera della prevalenza del vino austro-ungarico nel decennio, e del vino italiano nel posteriore quadriennio, è impossibile, dico, che provenga dalle cagioni, dette dagli onorevoli membri della Commissione e dal suo relatore.

Io, o signori, parlo ad uomini pratici del commercio; e mi piace di vedere specialmente l'onorevole Pavoncelli, che può essermi maestro, e dico: quando due nazioni hanno uno scambio di una stessa merce, la prevalenza dell'una sull'altra, dal punto di vista legislativo, a parte le ragioni della economia generale, e della produzione, di dove proviene?

Proviene naturalmente dalla differenza del dazio protettore dell'una sul dazio protettore dell'altra. Se voi avete, a mo' d'esempio, un commercio di grani tra l'America e l'Italia, e volete vedere quale sia la prevalenza e dove stia, dovete guardare il dazio d'introduzione. Se l'America ha la sua barriera doganale a 100 lire per ettolitro, e l'Italia 50, è naturale che l'America abbia una prevalenza. Anzi dico di più che la cifra esponente di questa prevalenza non è, nè può essere altro che la differenza del dazio protettore dell'uno sul dazio protettore dell'altro paese. Ora nell'applicazione della clausola, qual'era e quale sarebbe il dazio protettore dell'Italia e dell'Austria-Ungheria? Per noi di lire 5.75 per ettolitro di vino: per l'Austria di lire 8. Dunque la cifra differenziale esponente la prevalenza dell'Austria-Ungheria è rappresentata da lire 2.30. Quando abbiamo invece la tariffa generale ed il nostro dazio è di lire 20, mentre quello dell'Austria-Ungheria è 50, la cifra differenziale esponente della prevalenza è 30. Pare dunque a me evidente che 30 lire superando di 14 volte la cifra di lire 2.30, è

naturale che, nelle relazioni commerciali tra noi e l'Austria-Ungheria, le condizioni siano di molto più vantaggiose all'Austria-Ungheria sotto l'impero delle tariffe generali anzi che sotto l'influenza della clausola, dappoi- ché se per noi è volontaria la riduzione del dazio sul vino a lire 5.70, è invece obbligatoria la riduzione a lire 8 del dazio austro- ungherese.

E tutto questo quando le statistiche, che ci sono presentate, fossero coerenti.

Ma se invece io dimostrerò che sono la cosa più contraddittoria del mondo, io non so allora quale base potrà avere la Giunta parlamentare per fondare le sue deduzioni. Ecco, a pagina 2 abbiamo la statistica austriaca, nella quale sono segnate le cifre di esportazione del vino dell'impero austro-ungarico per l'Italia, e segna, per esempio, (prendo un anno solo) nel 1878, ettolitri 222,140. Invece a pagina 3 trovo la statistica italiana dell'importazione del vino austro-ungarico in Italia, e questo segna per 1878 la misera cifra di ettolitri 16,017. Dunque, o signori, vedete la contraddizione non solo evidente ma enorme fra queste due statistiche. Nello stesso anno 1878 la statistica austriaca vi porta un'immissione di vino austro-ungarico in Italia nella cifra di 222,140 ettolitri, mentre la statistica italiana li riduce solamente a 16,017. La contraddizione si allarga poi fino all'enormezza guardando alle due statistiche per lo intero decennio: la statistica austriaca fa ascendere tutto il suo vino importato in Italia ad ettolitri 5,353,025, mentre la statistica italiana lo fa ascendere a soli ettolitri 618,261.

E questi sono stati i fondamenti apodittici sui quali la Giunta parlamentare ha innalzato il suo pur troppo labile edificio.

Ma vi è di più. La Giunta ha parlato della produzione dell'Austria-Ungheria calcolandola a 7 milioni d'ettolitri.

Io a dir vero non so perchè si faccia tanta questione di questi 7 milioni; non so perchè si faccia questione se la fillossera, se le condizioni agronomiche e climatologiche, se altre malattie abbiano ridotto in più o in meno la produzione dei vini dell'Ungheria e dell'Austria; certo è che il prodotto austro-ungarico è diminuito di molto; certo è che, a confessione anche della nostra Giunta, per le statistiche riportate, nel 1890, nella sola Ungheria, vi erano 1823 Comuni, non terreni ma Comuni, affetti dalla fillossera; in Austria, 201. Vale a

dire che nel 1890 v'erano, in totale, niente-meno che 2024 Comuni affetti dalla fillossera.

E innanzi a questo dato statistico io credo di potere affermare che la produzione in Austria-Ungheria è immensamente diminuita tanto da non poter bastare neppure a' bisogni del consumo interno. Ma supponiamo pure che ai suoi bisogni provveda altrimenti, la cifra addotta non sarà argomento per dimostrare l'esaurimento del vino nell'Austria-Ungheria; ma sarà certamente un argomento evidente per dimostrare che è impossibile la sua espansione.

Quindi noi, per questo lato, possiamo affermare che nulla vi è da temere. Se non avremo un beneficio, certo non avremo un maleficio. E quando possiamo tutto guadagnare e nulla abbiamo da perdere, non comprendo perchè non ci si conceda un esperimento, perchè tutti i nostri calcoli potrebbero essere sbagliati, ma l'esperimento materiale, il fatto commerciale certamente sarà migliore argomento di tutte le nostre deduzioni.

Io dico poi che la diminuzione dell'importazione in Austria-Ungheria è effetto della elevatezza della sua tariffa. Nè vale la ragione addotta in contrario a proposito dei vini della Serbia. Questo argomento è fallace.

L'onorevole Garelli ha parlato così bene e così lungamente di questo fatto dei vini della Serbia, che io mi guarderò dal ripetere i detti suoi. Ma prenderò al balzo la palla che mi dà la Commissione, poichè essa ha detto che la Serbia, malgrado che nulla paghi di dazio per l'introduzione dei suoi vini in Austria, pure la sua esportazione, è molto diminuita per *la malafede dei proprietari e dei contadini*.

Sono parole vostre.

Se dunque è questa la ragione vera per la quale i vini della Serbia non hanno potuto agevolmente penetrare nell'Austria-Ungheria, allora questo argomento della Serbia è assolutamente sbagliato.

La nostra Giunta sorvola poi sopra un fatto, cioè sui prezzi dei vini nei diversi paesi d'Europa. Essa ci dà un volume di documenti e di statistiche, ma non dice una parola sui prezzi. E se è vero come è, perchè, a parte l'autorità dell'onorevole Garelli, a parte i documenti da lui prodotti, io lo so da alcuni miei concittadini, che sono possessori di vigneti nell'Austria-Ungheria, se è vero che nell'Austria-Ungheria il prezzo mi-

nimo è di 28 lire l'ettolitro, e il massimo di 65 a 70, io domando perchè non si debba tener conto di questo, per ristabilire le relazioni tra noi e quel paese, e per dimostrare una volta per sempre che i produttori di vini austro-ungarici non hanno punto interesse a venirsi a misurare con noi, che produciamo dai 34 ai 40 milioni di ettolitri di vino, che non possiamo consumare, e che vendiamo a prezzi tanto miti, da scoraggiare i proprietari e gli agricoltori.

La Commissione poi empie una pagina con un argomento nuovo. Essa dice: guardate, tutte le nazioni d'Europa hanno elevato i dazi protettori sui vini. Guardate: lire 65 per ettolitro ha messo la Spagna; 108 il Portogallo; 30 la Germania; 50 l'Austria-Ungheria; 100 la Grecia; 100 la Rumania; 41 la Repubblica Argentina.

Dunque, conchiude la Giunta, noi dobbiamo, se non altro a titolo di rappresaglia e di giusta reazione, elevare anche noi le barriere doganali, se vogliamo stare alla pari con le altre nazioni. Ma, signori della Giunta, che cosa c'entra tutto questo? Non c'entra nè punto, nè poco, dappoichè qui non siamo a fare una questione di tariffe; ma discutiamo di una clausola, per la quale, se noi discendiamo a lire 5.77 il nostro dazio, non lasciamo facoltà nessuna all'altra parte di elevarlo a 100, a 50, a 70, ma obblighiamo, in virtù del nostro trattato di commercio, l'Austria a ribassarla essa ad otto lire, come lo ribassò nel decennio dal 1878 al 1887, e come dovette ribassarla anche sotto il Governo borbonico, pel trattato che ebbe a fare col reame delle Due Sicilie.

A che dunque parlare di quest'altezza di barriere doganali? a che mostrarci le barriere doganali seguendo la linea della tariffa generale? Qui non è questione di tariffe, ma è questione d'una clausola speciale, dalla quale derivano speciali conseguenze.

Io, o signori, francamente, non comprendo la vostra logica. Voi mi sarete maestri nel commercio, nell'industria, negli scambi, ma la logica della vostra illazione io non la comprendo. Voi parlate del timore che la Spagna ci venga a fare concorrenza. Ma vi è stato mai tempo in cui la Spagna abbia avuto, non dico interesse, ma il pensiero di portare i suoi vini in Italia? Ma io non riscontro nella storia mai un'epoca in cui la Spagna sia venuta a fare concorrenza ai vini italiani.

Io non mi preoccupo delle statistiche della Spagna.

Ma io dico: anche quando la Spagna avesse il suo tornaconto di mandare i suoi vini in Italia, anche che potesse fare ciò con una spesa minore di quella che noi possiamo fare per i vini delle Puglie, della Sicilia, della Sardegna, ed anche del Piemonte stesso, ma cosa c'importa della Spagna? Forsechè nel trattato che il Governo ha ancora il diritto di fare, non può escludere la voce vino, come la Spagna ha esclusa la voce alcool? Chi ci obbliga ad includere questa voce vino nel trattato che andremo a fare? Nessuno.

Nè la Spagna potrebbe pretendere ciò, perchè essa sa che se la produzione sua è di 25 milioni d'ettolitri, sa che si deve misurare con una nazione che oggi ne produce 35 milioni, che domani ne avrà 40 o 50 milioni. Queste sono le vere condizioni delle cose.

E quand'anche la Spagna volesse fare di questa inclusione della voce vino una condizione *sine qua non*, pel nuovo trattato, noi nulla perderemmo a respingere, a rompere le trattative, ed a circoscriverci nella tariffa generale.

Poichè, o signori, tutto il commercio tra l'Italia e la Spagna, di tutte le merci, di tutte le produzioni naturali, ed industriali, non va al disopra di 11 milioni.

E pare a voi che per questo commercio di 11 milioni, noi possiamo farci mancipi della Spagna? Noi non possiamo ammettere che essa ci detti la legge intorno all'importazione dei vini, e ci proibisca di escludere la voce *vini* come essa, ripeto, altra volta ebbe la bontà di escludere la voce alcool dal trattato con noi.

Peggior argomento è quello che s'invoca della possibile introduzione dei vini dell'Istria, della Gorizia e della Dalmazia. Io non aggiungo verbo a quello che ha detto l'onorevole Garelli, che ha pienamente e molto bene esaurito l'argomento.

Ma mi si permetta solo di osservare che l'Istria, la Gorizia e la Dalmazia nulla pagano per portare i loro vini nell'Austria-Ungheria, dove l'ettolitro si vende fino a 65 lire, mentre debbono pagare in Italia oltre, al trasporto, un dazio di lire 5.77, per vendere il vino al prezzo di lire 20 a 25 l'ettolitro, se pure raggiungerà questo prezzo.

La Giunta parlamentare a pagina 12 fa

tre ipotesi in riguardo all'applicazione della clausola:

« 1° che essa sia applicata ai vini di qualsiasi provenienza. »

È troppo larga.

« 2° Che sia applicata in seguito ad una speciale convenzione con un determinato paese. »

È troppo stretta.

« 3° Che la clausola venga applicata per disposizione di legge autonoma, la quale dichiara che il beneficio del dazio ridotto sul vino vada a profitto di tutti i paesi che con l'Italia hanno trattati di commercio. »

Questa poi è larghissima; ma mi permetta la Giunta di osservarle che non sono queste tutte le ipotesi possibili ed immaginabili. Ve ne ha un'altra, ed è che il patto della clausola venga trattato esclusivamente tra noi e l'Impero austro-ungarico...

Saporito, relatore. No.

Brunetti. L'onorevole relatore mi dice *no*; io non lo comprendo questo *no*, e dico *sì*... salvo poi a vedere se trattando con altre nazioni, che hanno il patto della nazione più favorita, noi avremo interesse a conservare o no la stessa clausola. A me pare di *sì*; a lei pare di *no*. Risponderà, e sarò lieto se Ella potrà illuminarmi.

Poi, o signori, io dico colla massima franchezza, perchè parlo di uomini che stimo, la vostra Giunta, in fine della relazione, si mostra apertamente contraria alla clausola, al progetto che dice di difendere. In prova di questo che dico, non ho che a leggervi poche parole, che sono in fine della relazione:

« Con questo ordine del giorno la maggioranza della Commissione, credendo inopportuna e pericolosa una riduzione del dazio sui vini che s'importano all'estero, ha voluto subordinarla a certe condizioni: ha voluto rendere impossibile un'immediata, come anche una futura applicazione della clausola, fino a quando dureranno le circostanze attuali in rapporto al mercato austro-ungarico, e fino a quando saranno scongiurati i pericolosi effetti di un eccesso di vini in Spagna in rapporto al mercato italiano, e quindi i possibili danni, che potrebbero essere cagionati dal detto eccesso alla nostra enologia. »

Ma, o signori, sarebbe stato pregio dell'opera dire addirittura: respingete la legge: sarebbe stato pregio dell'opera dire che, non potendo assolutamente, nè ora, nè per parec-

chi anni, applicarsi questa clausola, il Governo si dovesse riservare a miglior tempo di riprodurre lo stesso disegno di legge, che implicitamente combattete. Ma, per coprire il vostro pensiero, voi all'articolo del Governo avete sostituito un articolo più largo; perchè il Governo, almeno, si limitava ad applicare la clausola solo per le nazioni più favorite, e voi, invece, col vostro articolo la volete applicare alle nazioni, qualunque sia la provenienza di cui si tratta.

Dunque, signori, perdonate, se vi dico schiettamente che, nella vostra lealtà parlamentare, nella vostra lealtà legislativa (mi si passi la frase), avreste dovuto battere in breccia il Governo, e dirgli: ritirate la vostra legge, perchè nè ora, nè poi è applicabile.

Un'altra osservazione, ed ho finito.

Sono rimasto stupefatto, nel vedere che, in una relazione così lunga, così complessa, così irta di cifre, di documenti e di ragioni, non vi sia una parola, che riveli le ragioni della minoranza.

Per me che, da parecchi anni, sono nel Parlamento nazionale, vi dico schiettamente che questo è un fatto nuovo ed anormale. Poichè c'era nella Giunta una maggioranza di cinque ed una minoranza di quattro, era debito vostro di consacrare nella relazione tutte le ragioni messe innanzi dalla minoranza. Questo non l'avete fatto; non so con qual fine. Non certo per coprire a noi gli intendimenti della minoranza, che potrà esporli da quel banco (*Accenna al banco della Commissione*); ma certamente voi non avete adempiuto esattamente e scrupolosamente al vostro dovere.

Io, o signori, non voglio più abusare della benevolenza della Camera, e concludo per l'immediata applicazione della clausola. Ho presentato al riguardo un ordine del giorno che dice: « La Camera, ritenendo necessaria la immediata applicazione della clausola, passa all'ordine del giorno. »

Ripeto poi ancora una volta, perchè sono pugliese, che non è già l'interesse della Puglia quello che mi muove, non è il miraggio dell'Impero austro-ungarico, che ha acceso la nostra fantasia, ma è la vostra fantasia, onorevoli colleghi della Giunta, che si è scossa davanti agli spettri dell'Istria, della Gorizia e della Dalmazia, dell'Austria-Ungheria e della Spagna e di una pletora in generale di vino straniero di là da venire.

Prego dunque il Governo di rompere gli indugi: applichi e presto la clausola: se si dà lode al sistema delle economie, molto più vuolsi tenere in alto la economia generale del paese. (*Bene! Bravo! — Approvazioni da vari banchi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannuzzi.

Jannuzzi. Essendo le sei e mezza, pregherei che mi fosse concesso di rimandare a domani il mio discorso.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione pel disegno di legge « Trattato di commercio con la Svizzera, » e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle seguenti votazioni di ballottaggio:

Nomina di tre commissari della Giunta generale del bilancio.

Votanti 346.

Ebbero voti gli onorevoli:

Saporito, 172; Indelli, 171; Levi, 168; Mariotti Filippo, 165; Boselli, 164; Mazziotti, 158; schede bianche 10.

Gli onorevoli Saporito, Indelli e Levi, avendo ottenuto maggiori voti, sono eletti a far parte della Giunta generale del bilancio.

Nomina di un commissario della Giunta di vigilanza sulla biblioteca della Camera.

Votanti 345.

Ebbero voti gli onorevoli:

Molmenti, 168; Solimbergo, 161; schede nulle, 1; schede bianche, 12; voti dispersi, 1.

L'onorevole Molmenti, avendo ottenuto maggiori voti, è nominato membro della Giunta di vigilanza nella biblioteca della Camera.

Nomina di due membri della Giunta dei trattati e delle tariffe doganali.

Votanti 346.

Ebbero voti gli onorevoli:

Summonte, 168; Zeppa, 164; Peyrot, 163; Prinetti, 156; schede bianche, 13.

Gli onorevoli Summonte e Zeppa, avendo ottenuto maggiori voti, sono eletti a far parte della Giunta dei trattati di commercio e per le tariffe doganali.

Il Risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera ».

Presenti e votanti	325
Maggioranza	163
Voti favorevoli	281
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Annunciasi due domande d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda di interrogazione dell'onorevole Villa:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro di grazia e giustizia sull'azione indebita che il ministro di agricoltura, industria e commercio esercita a danno del riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso per mezzo dei funzionari del Pubblico Ministero. »

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Questa ingerenza indebita del Ministero di agricoltura, industria e commercio non mi pare molto verosimile.

Non la si tollererebbe ora; e certo non la si è tollerata nei pochi giorni da che io sono al palazzo di Firenze; ma credo che non sarebbe stata tollerata neanche quando vi erano i miei predecessori.

Imagino che si tratti di un qualche procedimento a termini dell'articolo 7 della legge 15 aprile 1886, per la radiazione di Società, che non ottemperano alla legge, dal registro delle Società di mutuo soccorso legalmente costituite. Nondimeno dichiaro che, giungendomi improvvisa questa interrogazione, per rispondere adeguatamente ho bisogno di assumere le opportune informazioni. Le assumerò; e, se l'onorevole mio amico Villa consente, discorreremo di questo argomento nella seduta di domani o di domani l'altro.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Mi associo a quanto ha detto il mio onorevole collega della grazia e giustizia.

Per parte mia, dichiaro che appurerò sollecitamente lo stato delle cose, e prometto che saranno presi i provvedimenti consentiti dalla legge.

Villa. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Villa. Pregherei gli onorevoli ministri, i quali si interessano di questo argomento, di consentire che la mia interrogazione sia iscritta nell'ordine del giorno di venerdì, perchè attendo in proposito dei documenti, che sono necessari per istabilire appunto i fatti, che costituirebbero questa indebita ingerenza, e che non sono certamente imputabili all'onorevole mio amico Lacava, ma risalgono a qualche tempo addietro.

Presidente. Non essendovi opposizioni, la interrogazione dell'onorevole Villa sarà iscritta nell'ordine del giorno di venerdì.

Comunico ora una domanda di interrogazione al ministro di agricoltura e commercio dell'onorevole Maffi:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro della pubblica istruzione e quello di agricoltura, industria e commercio sulla posizione della scuola mineraria di Carrara. »

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Sorrentino ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle 6.40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini, inserita nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria. (322)

Discussione dei disegni di legge:

2. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

3. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5865 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie (165)

4. Abolizione del dazio di uscita delle sete greggie. (332)

5. Approvazione di maggiori spese di lire 35,000 al capitolo n. 20 e di lire 37,000 al capitolo n. 23 e della diminuzione di lire 72,000 al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1891-92. (327)

6. Approvazione di maggiori assegnamenti nella complessiva somma di lire 95,000, e corrispondenti diminuzioni di stanziamento su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1891-92. (351)

7. Imputazione della spesa straordinaria di lire 28,650 occorsa per l'ascensore idraulico al palazzo della Consulta, al conto dei residui del capitolo n. 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92. (352)

8. Prima lettura del disegno di legge: Riordinamento degli istituti di emissione. (333)

Discussione dei disegni di legge:

9. Sulle conservatorie delle ipoteche (Allegato C del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

10. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

11. Svolgimento di una mozione del deputato Imbriani-Poerio circa gli ufficiali che contrassero matrimonio senza permesso.

Discussione dei disegni di legge:

12. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144).

13. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

14. Affrancamento dei censi, canoni, livelli, ed altre annue prestazioni (238)

15. Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. (316)

16. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri, relativa a modificazioni agli articoli 393, 394, e 401 del Codice penale.

Discussione dei disegni di legge:

17. Circa la concessione della cittadinanza italiana agli ufficiali dell'esercito e della marina che non la posseggono. (279)

18. Modificazioni alla legge sulla costru-

zione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. (120-B) (Emendato dal Senato).

19. Relazione della Commissione permanente sul Regio Decreto 10 luglio 1891, registrato con riserva della Corte dei conti. (Documento IV *quinquies*-A)

20. Modificazioni al Regolamento della Camera. (XXII, XXII *bis*, XXII *ter*, XXII *quater*)

21. Modificazioni alla legge elettorale politica. (166)

22. Modificazione delle disposizioni contenute negli art. 80, 81 e 82 della legge 30 giugno 1889, n. 6144. (264)

23. Intorno agli alienati ed ai manicomi. (312)

24. Sistemazione degli impiegati straordinari al servizio dello Stato. (119)

25. Avanzamento nel R. esercito. (306)

26. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1892-93. (177)

27. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93. (182)

28. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1890-91. (170)

29. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93. (183) — Note di variazioni (183 *bis* e *ter*)

30. Facoltà al comune di Napoli di eccedere il limite normale della sovrimposta e altri provvedimenti. (331)

31. Concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione Italo-Americana in Genova. (342)

32. Concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio. (277)

ERRATA-CORRIGE

Nella tornata del 27 maggio 1892, pagina 7972, prima colonna, do: o le parole *tariffa definitiva* si legga così: *i nostri scambi che prima di cotesta tariffa uscivano alla cifra di lire 2,800,000,000, sapete, o signori, a che cosa si sono ridotti nell'anno di grazia 1891?*

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

